

DCCXXII.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 LUGLIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI** E DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE	PAG.	PAG.
Sul processo verbale:		
VIOLA	29440	
Comunicazione del Presidente	29441	
Congedi	29440	
Disegni di legge:		
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	29440	
(Presentazione)	29443, 29467	
Proposte di legge:		
(Annunzio)	29441	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	29440	
(Deferimento a Commissioni in sede le gislativa)	29441	
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	29441	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	29468	
Interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento):		
PRESIDENTE	29445, 29465, 29466	
DE CARO GERARDO	29445	
GERMANI	29455	
RIVERA	29459	
Interrogazione (Svolgimento):		
PRESIDENTE	29442	
BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'in- terno	29442	
CUTTITA	29442	
		Commissione di indagine chiesta dal deputato Lombardo (Annunzio di composizione)
		29468
		Per una inversione dell'ordine del giorno:
		PRESIDENTE
		29442
		LONGONI
		29442
		Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)
		29442
		Sui lavori della Camera:
		MORO ALDO
		29467
		PRESIDENTE
		29467
		Votazione segreta dei disegni di legge:
		Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transito- rie per i concorsi del personale sani- tario degli ospedali. (Modificato dal Senato). (228-B);
		Accordo tra l'Italia e l'U. R. S. S. sul pagamento all'Unione Sovietica del- le riparazioni. (Approvato dal Senato). (1204);
		Ratifica ed esecuzione dei seguenti ac- cordi conclusi a Mosca, fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Sovie- tiche Socialiste, l'11 dicembre 1948: a) Trattato di commercio e naviga- zione; b) Statuto giuridico della rappresentanza commerciale della Unione Repubbliche Sovietiche So- cialiste in Italia; c) Protocollo di fir- ma. (Approvato dal Senato). (1109);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario fra l'Italia e la Grecia, conclusa a San Remo il 5 novembre 1948. (*Approvato dal Senato*). (1205);

Approvazione ed esecuzione degli Accordi conclusi a Berna tra l'Italia e la Svizzera il 6 aprile-10 maggio 1949: a) *Avenant* al Protocollo del 15 ottobre 1947, concernente il regolamento di alcuni pagamenti fra la Svizzera e l'Italia; b) Accordo concernente gli investimenti finanziari svizzeri in Italia; c) Scambi di Note. (*Approvato dal Senato*). (1646);

Approvazione ed esecuzione del Protocollo concernente il regime doganale fra l'Italia e l'Ungheria concluso a Budapest il 28 marzo 1950. (1786)

PAG.

29442
29443**La seduta comincia alle 16,50.**

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

VIOLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

VIOLA. Vorrei dire brevemente la ragione per cui non partecipai al dibattito, ieri, sulla questione dell'autorizzazione a procedere in giudizio che mi riguarda.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VIOLA. Onorevoli colleghi, rispettando la prassi parlamentare, ieri mi astenni dal prendere la parola durante la discussione sulla richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio contro la mia persona; sento però ora il dovere di dichiarare che — così come feci vari mesi or sono scrivendo una lettera al presidente della competente Commissione parlamentare — qualora mi fossi deciso a prescindere dalla prassi costantemente osservata, avrei pregato tutti i settori della Camera di volere senz'altro accogliere la richiesta. Ciò è del resto pienamente confermato dal fatto che, prima e durante la seduta di ieri, ho personalmente raccomandato a moltissimi colleghi di tutti i settori, i quali possono darmene atto, di votare per l'accoglimento della richiesta di autorizzazione a procedere.

Oggi, invece, mi sono sentito in diritto di parlare per reagire alla solita speculazione po-

litica alla quale, non avendo mezzi più validi a disposizione, ricorrono coloro che da me furono accusati di malcostume, usufruendo di organi loro asserviti quali la R.A.I. e taluni giornali di partito o cosiddetti indipendenti: tra ieri sera e stamane la notizia della concessione dell'autorizzazione a procedere è stata presentata come una vittoria conseguita contro di me, il che non è assolutamente vero per quanto testé ho detto e sufficientemente documentato.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Angelini, Barbina, Benvenuti, Biasutti, Ferraris, Gennai Tonietti Erisia e Russo.

(I congedi sono concessi).

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Concessione a favore dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valore militare di un contributo straordinario di lire 4.000.000 per l'esercizio finanziario 1950-51 » (*Approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2035);

dalla III Commissione (Giustizia):

« Disposizioni in materia di ammortamento di titoli rappresentativi di depositi bancari » (*Modificato dalla II Commissione permanente del Senato*) (1653-B);

« Abrogazione del regio decreto-legge 6 agosto 1937, n. 1736, convertito in legge con la legge 23 dicembre 1937, n. 2483, relativo alla disciplina dell'esecuzione in Italia delle sentenze pronunciate da tribunali militari stranieri nei confronti dei sudditi italiani » (1928);

« Concessione di una anticipazione straordinaria di lire 80.000.000, per l'esercizio finanziario 1949-50 a favore dell'Amministrazione degli archivi notarili » (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (1961);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

dalla V Commissione (Difesa):

« Conferimento del grado di capitano ai tenenti maestri di scherma dell'esercito, dell'aeronautica e della guardia di finanza » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (2003);

dalla VI Commissione (Istruzione):

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati CALOSSO ed altri: « Validità legale dei diplomi conseguiti in istituti artistici e musicali stranieri da italiani o figli di italiani fuorusciti politici » (2044) (*Con modificazioni*);

dalla IX Commissione (Agricoltura):

« Autorizzazione, per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1951-52 al 1955-56, della spesa di lire 120 milioni per la concessione di contributi dello Stato nelle spese di lotta contro le cocciniglie degli agrumi » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (2007);

dalla X Commissione (Industria):

« Proroga al 31 dicembre 1951 del termine per l'utilizzazione degli atti relativi alla liquidazione del Comitato italiano petroli » (2058);

dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Conservazione di alcune particolari indennità agli appartenenti all'Arma dei carabinieri ed ai corpi delle guardie di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia, durante il ricovero in luoghi di cura e la licenza di convalescenza per ferite e lesioni riportate in servizio e per causa di servizio » (1986);

proposte di legge d'iniziativa dei deputati:

RESCIGNO e LONGONI: « Abolizione del contributo erariale di guerra, di cui agli articoli 8 e 11 del regio decreto-legge 12 aprile 1943, n. 205 » (1423);

SULLO ed altri: « Agevolazioni fiscali per opere concesse dalla Cassa del Mezzogiorno » (2043) (*Con modificazioni*).

La Commissione stessa ha inoltre deliberato di non passare all'esame dell'articolo unico della proposta di legge d'iniziativa del deputato Giulietti: « Pensione vitalizia alla signora Nichols Maddalena, vedova del generale Peppino Garibaldi » (1983). La proposta è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la onorevole Giannini Olga ha chiesto di essere iscritta al gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico.

Ella cessa, pertanto, di far parte del gruppo parlamentare misto.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato LOMBARDI RICCARDO:

« Obbligo della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* degli atti e dei provvedimenti amministrativi dello Stato implicanti erogazioni di fondi » (2098).

Sarà stampata e distribuita. Avendo il proponente chiesto di illustrare la proposta stessa all'Assemblea, essa sarà svolta nella seduta pomeridiana di martedì 17 corrente.

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la IV Commissione permanente, nella seduta di stamane, ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati FANFANI ed altri: « Miglioramento del trattamento economico ai lavoratori dei cantieri-scuola » (2026), già sottoposta al suo esame in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57, 81 e 262 del codice penale, in relazione all'articolo 1 del decreto 11 luglio 1941, n. 1161 (*rivelazione di notizie di cui è vietata la divulgazione*) (Doc. II, n. 346);

contro il deputato Calasso, per il reato di cui agli articoli 81 e 656 del codice penale (*diffusione di notizie false, esagerate e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico*) (Documento II, n. 347);

contro il deputato Paganelli, per i reati di cui agli articoli 113, 589 e 449 del codice

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

penale, in relazione all'articolo 434 dello stesso codice (*omicidio colposo e delitto colposo di danno*) (Doc. II, n. 348).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per una inversione dell'ordine del giorno.

LONGONI. Chiedo di parlare per proporre una inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGONI. Propongo di far precedere alla votazione segreta, di cui al primo punto dell'ordine del giorno, il seguito dello svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Longoni.

(*Non è approvata.*)

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (228-B);

« Accordo fra l'Italia e l'U.R.S.S. sul pagamento all'Unione Sovietica delle riparazioni » (1204);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi a Mosca, fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste, l'11 dicembre 1948: a) Trattato di commercio e navigazione; b) Statuto giuridico della rappresentanza commerciale dell'Unione Repubbliche Sovietiche Socialiste in Italia; c) Protocollo di firma » (1109);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Conciliazione e Regolamento giudiziario fra l'Italia e la Grecia, conclusa a San Remo il 5 novembre 1948 » (1205);

« Approvazione ed esecuzione degli Accordi conclusi a Berna tra l'Italia e la Svizzera il 6 aprile-10 maggio 1949: a) Avenant al Protocollo del 15 ottobre 1947, concernente il regolamento di alcuni pagamenti fra la Sviz-

zera e l'Italia; b) Accordo concernente gli investimenti finanziari svizzeri in Italia; c) Scambi di Note » (1646);

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo concernente il regime doganale fra l'Italia e l'Ungheria concluso a Budapest il 28 marzo 1950 » (1786).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione.*)

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti.*)

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione, diretta al ministro dell'interno, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

Cuttitta, Roberti, Consiglio, Mieville, Almirante, Michelini, Perrone Capano, Viola, Nitti, Russo Perez, Latanza, Sciaudone e Di Fausto, « per conoscere se sia al corrente del divieto opposto dal questore di Roma ad una manifestazione per l'italianità di Trieste indetta in Roma per il 14 luglio 1951, con regolare richiesta di autorizzazione, da associazioni ed enti combattentistici e nazionali; e se intenda intervenire immediatamente, onde il divieto sia revocato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non appena l'onorevole Scelba, ministro dell'interno, è stato avvertito di questa interrogazione, ha dichiarato senz'altro che vi è piena facoltà di tenere il comizio domani, nella località e nell'ora che potranno essere determinate d'accordo fra i proponenti del comizio ed il vicequestore, che in assenza del questore regge attualmente la questura.

Saranno prese disposizioni perché la manifestazione non venga in alcun modo ostacolata e possa avere il suo sviluppo. (*Approvazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto dell'intervento, così immediato, del Governo, che è valso a togliere un divieto, molto inopportuno, posto dal questore di Roma contro una manifestazione di italianità in favore di Trieste.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

Mi permetto poi di fare una raccomandazione al sottosegretario. Il questore di Roma, in diverse occasioni, ha dimostrato scarsa sensibilità politica e nessun senso di italianità. Credo che sarebbe opportuno considerare se non sia il caso di allontanarlo da Roma: Roma è la capitale d'Italia e a Roma si presentano spesso occasioni in cui la polizia deve avere, oltreché senso pratico, anche senso politico.

Presentazione di disegni di legge.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concessione all'Ente « Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo », in Napoli, di un contributo straordinario di lire 9 milioni per il primo semestre dell'esercizio finanziario 1949-50 ».

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme generali sull'istruzione ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Ratifica, con modificazioni e aggiunte, del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, concernente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali » (*Mo-dificato dal Senato*) (228-B):

Presenti	345
Votanti	344
Astenuti	1
Maggioranza	173
Voti favorevoli	272
Voti contrari	72

(*La Camera approva*).

« Accordo tra l'Italia e l'U.R.S.S. sul pagamento all'Unione Sovietica delle riparazioni » (*Approvato dal Senato*) (1204):

Presenti	345
Votanti	344
Astenuti	1
Maggioranza	173
Voti favorevoli	305
Voti contrari	39

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi a Mosca, fra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Sovietiche Socialiste, l'11 dicembre 1948: a) Trattato di commercio e navigazione; b) Statuto giuridico della rappresentanza commerciale dell'Unione Repubbliche Sovietiche Socialiste in Italia; c) Protocollo di firma ». (*Approvato dal Senato*) (1109):

Presenti	345
Votanti	344
Astenuti	1
Maggioranza	173
Voti favorevoli	312
Voti contrari	32

(*La Camera approva*).

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione di Conciliazione e Regolamento giudiziario fra l'Italia e la Grecia, conclusa a San Remo il 5 novembre 1948 ». (*Approvato dal Senato*) (1205):

Presenti	345
Votanti	344
Astenuti	1
Maggioranza	173
Voti favorevoli	250
Voti contrari	94

(*La Camera approva*).

« Approvazione ed esecuzione degli Accordi conclusi a Berna tra l'Italia e la Svizzera il 6 aprile-10 maggio 1949: a) Avenant al Protocollo del 15 ottobre 1947, concernente il regolamento di alcuni pagamenti fra la Svizzera e l'Italia; b) Accordo concernente gli investimenti finanziari svizzeri in Italia; c) Scambi di Note ». (*Approvato dal Senato*) (1646):

Presenti	345
Votanti	344
Astenuti	1
Maggioranza	173
Voti favorevoli	278
Voti contrari	66

(*La Camera approva*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo concernente il regime doganale fra l'Italia e l'Ungheria concluso a Budapest il 28 marzo 1950 » (1786):

Presenti	345
Votanti	344
Astenuti	1
Maggioranza	173
Voti favorevoli	316
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alessandrini — Almirante — Amadeo Ezio — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Artale — Audisio — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Balduzzi — Baresi — Bavaro — Belliardi — Belloni — Bennani — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biagiandi — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Bruno — Bucciarelli Ducci — Burato.

Cacciatore — Cagnasso — Caiati — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcono — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Capua — Cara — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Caserta — Casoni — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chini Cocoli Irene — Cimenti — Clocchiatti — Coccia — Codacci Pisanelli — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Costa — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — De Caro Gerardo — De Caro Raffaele — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Di Donato — Di Leo — Di Vittorio — Dominedò — Donatini — Dossetti.

Ermini.

Fabriani — Failla — Fanelli — Fanfani — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa

— Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferreri — Fietta — Foderaro — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Gatto — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giolitti — Giordani — Giovannini — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Greco Giovanni — Grifone — Guariento — Guerrieri Emanuele — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

Laconi — La Marca — La Rocca — Latorre — Lazzati — Lettieri — Liguori — Lizzier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Colini Pia — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi.

Maglietta — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazzina — Marchesi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mattarella — Matteotti Carlo — Maxia — Mazza Crescenzo — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Micheli — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montelatici — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Francesco — Moro Gerolamo Lino — Mùrdaca — Mussini.

Natali Ada — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Negri — Nenni Giuliana — Nicotra Maria — Nitti — Notarianni — Novella — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Giuliano — Palenzona — Paolucci — Parente — Pavan — Pecoraro — Pelosi — Perlingieri — Perrone Capano — Perrotti — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Acì — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rosselli — Rossi Paolo — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Saccenti — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

Santi — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Schiratti — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica — Simonini — Sodano — Spoleti — Stella — Storchi — Stuani — Sullo.

Tambroni — Tanasco — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Trulli Martino — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Vocino — Volpe.

Walter.

Zerbi.

Si è astenuto:

Mastino del Rio.

Sono in congedo:

Amatucci — Angelini.

Barbina — Basile — Benvenuti — Biasutti.

Cappi — Casalnuovo — Cecconi.

Farinet — Ferraris — Fina.

Gennai Tonietti Erisia.

La Pira — Leonetti.

Murgia.

Pastore — Pertusio — Ponti.

Sampietro Giovanni.

Truzzi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze (ieri annunziate) Miceli, De Caro Gerardo, Germani, Rivera, Natoli, Lizzadri, Grifone, Amendola Pietro, Sullo, Calasso, Cavallari, sulla applicazione in varie zone del paese della legge stralcio di riforma agraria; e della interrogazione Roberti (anch'essa annunziata ieri) sulle operazioni di scorporo delle grandi proprietà fondiarie nelle province di Bari e di Foggia.

L'onorevole Perrone Capano ha presentato oggi la seguente interrogazione, alla quale il Governo risponderà in sede di replica alle interpellanze:

« Al ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, ai fini della determina-

zione dell'aliquota di scorporo di cui alla legge 21 ottobre 1950, n. 841, per la riforma agraria, non creda equo ed opportuno, per evitare sperequazioni ingiuste e un grave depauperamento del patrimonio zootecnico ovino della zona, escludere dal calcolo del reddito dominicale e da quello della estensione, nei territori della Murgia (agri di Altamura e Gravina), i pascoli di IV e V classe che, per la natura carsica aggravata dalla presenza di banchi di roccia affioranti alla superficie, sono da equiparare agli incolti produttivi, e, per l'ubicazione loro a una quota media di circa metri 500 sopra il livello del mare, e per la loro giacitura, struttura ed esposizione, non sono suscettibili di trasformazione fondiaria ».

L'onorevole Miceli ha svolto ieri la sua interpellanza. L'onorevole Gerardo De Caro ha facoltà di svolgere la propria.

DE CARO GERARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero informare la Camera che parlo a titolo personale; quindi il mio intervento non impegna il partito di maggioranza al quale ho l'onore di appartenere: ringrazio perciò il Governo, e personalmente il ministro, per avermi consentito di svolgere qui, in opposizione democratica, una critica su alcuni criteri ispiratori dell'applicazione della legge-stralcio in Italia: ciò onora la democrazia cristiana, perché manifesta ancora una volta, se ve ne fosse bisogno, come sia da noi profondamente sentita, come sia profonda in noi questa esigenza di democrazia parlamentare.

D'altra parte, devo riconoscere che le conclusioni alle quali sono pervenuto con la presentazione di questa interpellanza sono così serenamente oggettive — e sono io così profondamente convinto della verità e della serietà di ciò che sostengo, e così alieno altresì da insinuazioni demagogiche — da credere e sperare che il ministro e il Governo vogliano prendere nella più viva considerazione ciò che io dirò, perché si potrebbe fare in tempo, forse, a salvare molta parte dell'economia agricola di tutto il paese.

Premetto ch'io non accetto l'interpretazione che è stata data ieri da un onorevole collega dell'opposizione, cioè che il ministro si serva o si sia servito, nella discussione di queste interpellanze, di una specie di metodo dialettico, che cioè abbia posto la mia interpellanza in opposizione a quelle dell'estrema sinistra, in modo che la posizione governativa appaia la più saggia, in modo che alla loro tesi, cioè alla rivolu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

zione, si opponga la reazione da me rappresentata, e, fra queste, brilli la moderazione da parte del ministro. Questo non è! Da parte del ministro non v'è questa intenzione; questi schemi sono, oltre tutto, così consunti e banali da non essere affatto degni della raffinata tattica di cui ha sempre dato prova nella polemica l'estrema sinistra.

Un'altra dichiarazione devo fare, all'inizio del mio dire, ed è la seguente: io non sono un agricoltore e non sono nemmeno un proprietario. Intendo dire che non sono legato ad altro che al mio dovere, alla mia coscienza di deputato. Mi permetto aggiungere che per un destino provvidenziale non ho mai posseduto mezzo ettaro di terra: quindi ciò mi concede il diritto di parlare senza dover adulare o mentire. Però, se personalmente posso dire di non avere il senso della proprietà, come deputato sono il custode di un diritto e quindi ho il dovere di difendere il diritto della proprietà nei limiti e soltanto nei limiti della Costituzione. Difendendo la proprietà intendo difendere il lavoro; difendendo la proprietà intendo esaltare il diritto al lavoro e la giustizia per tutti.

Ora, nel processo di chiarificazione legislativa fattosi attorno alle polemiche accese intorno all'ordine del giorno Ruini e sui criteri ispiratori delle modalità di attuazione dello stralcio di riforma fondiaria, sembra che il ministro si sia allontanato, da un punto di vista strettamente tecnico e giuridico, dal criterio di iniziale discriminazione fra coltura estensiva e coltura intensiva, che aveva determinato il suo primo intervento nella Sila e negli altri territori latifondistici della Calabria. Sicché, nei criteri ispiratori delle modalità di attuazione, alla fine di questa seconda tappa della riforma agraria, come è stato un po' gratuitamente definita la legge stralcio, si è palesata una questione grossa, un equivoco fondamentale su ciò che si intende per latifondo; errore fondamentale che non rientra più nei consueti schemi, nelle armonie pre-stabilite di un tecnicismo politico secondo alcune direttive di tattica elettorale, come si è insinuato, ma-effettivamente viene a colpire il patrimonio fondiario nazionale, sconvolgendo gli ordinamenti più evoluti dell'agricoltura italiana.

In realtà sin dalla fase di elaborazione, anzi di preelaborazione legislativa e tecnica della riforma agraria — e, per partire da un punto preciso, sin dalla Pasqua del 1949 (quando il Presidente del Consiglio concesse una nota intervista a un grande quotidiano di Roma) — si delinearono tre momenti

fondamentali, tre criteri dominanti fra quelli che dovevano costituire l'orientamento fondamentale di tutta la riforma agraria: e cioè un criterio di trasformazione delle terre che avessero un carattere tipicamente latifondistico; l'assegnazione delle terre ai contadini; e, nel medesimo tempo, la rottura, il frazionamento, lo spezzettamento del monopolio terriero. Sono tre formule che rispondono a tre momenti distinti ma che non vanno intesi cronologicamente successivi; sono tre momenti ideali di un unico pensiero, ma che nello schema giuridico — e soprattutto nella prassi di organizzazione e di formulazione giuridica e politica — dovevano avere tre formulazioni distinte.

Al primo momento corrispose la legge della Sila; al secondo tempo, in modo più deciso, la legge stralcio; al terzo momento, che è la sintesi di tutti e tre e rappresenta nella fase più complessa ed evoluta tutto il pensiero riformatore, avremmo il progetto generale di riforma.

Ripeto che è una forma un po' schematica questa in cui io ho voluto cristallizzare i momenti decisivi; ma, come spiegherò, le leggi che si sono succedute rispondono a queste tre esigenze, così come il progetto generale le contempla e le unifica.

Il punto fondamentale, cioè quello che risponde allo scopo di frazionare la grande proprietà terriera, non sempre appare in maniera definita. Intendo dire che la prima fase, pur sottintendendo questa necessità che in parte deriva dalla Costituzione, nel medesimo tempo rappresenta un momento secondario di fronte a qualche cosa di più importante di quella che fu la premessa. Cioè si pensava che il frazionamento della grande proprietà presupponesse il carattere latifondistico. Quindi, nella successiva formulazione legislativa, fra il carattere latifondistico (salvo a stabilire in che cosa consiste il latifondo) e il grande monopolio terriero, si è stabilito un rapporto di stretta connessione che non è facile, non è legittimo scindere.

Ora, tutta la mia interpellanza tende a porre in rilievo questa artificiosa frattura che in un determinato momento si è creata fra quel carattere latifondistico che così bene ieri sera è stato descritto da un collega dell'estrema sinistra, per quanto riguarda alcuni aspetti delle terre di Calabria, e la necessità, ugualmente profonda, socialmente sentita e costituzionalmente difesa, di questa rottura del grande possesso.

E veramente, sin dall'intervista concessa dal Presidente del Consiglio si avvertiva,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

o si preavvertiva, questo scarso criterio discriminante fra coltura intensiva e coltura estensiva, fra il grande possesso appoderato e il regime fondiario arretrato tipicamente latifondistico. Su questa distinzione noi dobbiamo soffermarci, e vedere un po' come essa incida su alcune false determinazioni del criterio della legge stralcio.

Dalla Costituzione, infatti, e — così come parve delinerarsi in un primo momento — dalla riforma scaturivano le premesse di una grandiosa trasformazione agraria e fondiaria (poi mi soffermerò sul significato della parola « agraria »); trasformazione grandiosa che abbracciava molti territori dell'Italia e principalmente dell'Italia meridionale. Questa trasformazione la si vedeva impostata sulla necessità di espropriare i proprietari negligenti e assenti, sulla concessione di terre ai contadini i quali avessero qualità tecniche e morali e forse anche modeste possibilità finanziarie, e infine, sull'applicazione delle leggi vigenti sulla bonifica, e, soprattutto, della legge Segni sull'acceleramento della bonifica stessa.

Si aggiunga che per il prelevamento delle terre, per collaborare all'ammasso di terre, si poteva attingere anche alle terre demaniali dello Stato e dei comuni con una più larga politica di credito agrario presso gli istituti finanziatori, in maniera da ampliare la possibilità di concedere mutui ai contadini nei limiti massimi cauzionali dell'immobile. Così si veniva a delinere la possibilità di formare un grosso ammasso di terre con tutte le provvidenze a favore della proprietà contadina secondo la legislazione precedentemente avviata dallo stesso ministro Segni.

Poi, a poco a poco, in seguito a vicende politiche troppo note e alle quali quindi non accenno, si è creato un certo mutamento di ispirazione direttiva. Si tratta di quegli avvenimenti politici del Natale del 1949, allorché si riprese, proprio in quei giorni, la formula gradita alla nostra antica tradizione bonificatrice, la formula dell'« assalto al latifondo ». Quindi tutta la nostra legislazione parve impostata sulla demolizione del latifondo. Articoli di eminenti tecnici, che hanno appoggiato con la loro grande autorità la riforma fondiaria, confermano quanto ho detto.

Effettivamente, se guardiamo ai punti fondamentali espressi nella relazione della legge stralcio, noi troviamo che questi consistono nel trasferimento della proprietà ai contadini procedendo di pari passo l'opera di bonifica e di trasformazione. Quindi non

si accenna precisamente al monopolio terriero o lo si presuppone soltanto in quanto legato a condizioni latifondistiche.

Questo è lo spirito genuino che sta alla base di tutta la relazione della cosiddetta legge stralcio, cioè di una legge che può essere un po' il prolungamento e un po' l'ampliamento di quei tre motivi già precedentemente espressi, che il ministro ha recentemente confermato al congresso internazionale cattolico sulla vita rurale tenuto a Roma.

Però, mentre prima il concetto di rottura del monopolio terriero appariva subordinato, adesso appare, da qualche tempo in qua, prevalente e dominante, quasi come un anticipo del progetto generale di riforma.

Il ministro, infatti, ricorderà quel che in occasione di un convegno per la riforma fondiaria, tenuto a Bari, io ebbi ad osservare. Dissi allora che, attraverso le vicende politiche e soprattutto alle enormi difficoltà di attuazione della riforma, si era venuto un po' come spostando l'obiettivo delle finalità perseguite dalla riforma fondiaria, perché, mentre prima in questa legislazione dominava il concetto della concessione di terre ai contadini e della trasformazione agraria e fondiaria, domina ora il concetto di rottura del monopolio terriero.

Noi restiamo fedeli e accettiamo pienamente questo concetto dominante della riforma fondiaria; però non vogliamo veder capovolto il rapporto di dipendenza del grande monopolio terriero dalle condizioni del latifondo, che caratterizzano le terre soggette ad esproprio secondo la legge stralcio e il punto di demarcazione e di differenziazione tra la legge stralcio e il progetto generale.

Se noi eliminiamo questo rapporto di stretta connessione e dipendenza che domina nella legge stralcio ma che quasi svanisce nel progetto di riforma generale, io credo che avremo abusivamente anticipato o confuso il progetto dell'una con il disegno dell'altra, con tutte le conseguenze e gli arbitri che ne derivano.

In verità vi sono stati alcuni profondi motivi politici che hanno determinato questo graduale spostamento; i tecnici vi hanno anche collaborato nel senso che, appena terminata la fase di elaborazione legislativa, essi si sono assunti il compito di applicare i provvedimenti presi. Ecco perché è necessario che noi, che siamo alla sorgente della elaborazione legislativa, distinguiamo questi momenti in modo da non rendere difficile ai tecnici l'applicazione della legge e in modo che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

questa venga effettivamente delimitata a quei comprensori a carattere latifondistico per i quali la legge era stata creata. Sulla stampa, cui in certi momenti ho dovuto ricorrere, ho attribuito qualche responsabilità ad alcuni tecnici (e chiedo scusa se talora il mio linguaggio è stato un po' aspro); mi illudevo che i tecnici potessero fornire il loro obiettivo parere, ma debbo riconoscere che essi obiettivamente non hanno fatto che applicare la legge (dateci leggi giuste, essi hanno detto, e noi le applicheremo da tecnici). Ora, anche se mi è sembrato che qualche volta si contraddicessero, non posso permettermi di addossare ad essi alcuna responsabilità. Non sono i tecnici che occorre chiamare in giudizio, e oserei dire che non è neppure la democrazia cristiana; tanto meno bisogna cedere al cattivo gusto di fare la polemica col ministro Segni ritenendolo l'attuatore di una riforma che, sotto certi aspetti, potrebbe essere deleteria per i destini e lo sviluppo dell'agricoltura italiana.

Al congresso internazionale di Torino, dove si è discusso il problema delle aree depresse italiane, io, in un mio intervento, ho identificato queste aree col latifondo; si tratta di una identificazione che esce un po' dai limiti angusti del latifondo italiano, e specialmente del nostro latifondo meridionale, per abbracciare tutto il latifondo mediterraneo, dalla Spagna all'Italia e dalla Grecia alla Turchia. Credevo allora, e credo tuttora, di aver avuto ragione e di aver impostato il problema del latifondo nei termini esatti, guardando il problema stesso in funzione di tutta l'economia italiana ma soprattutto in funzione dell'economia europea.

Impostato in questi termini, esso si presenta nel suo giusto aspetto e, se un rimprovero va fatto, bisogna avere il coraggio di farlo, così come ho fatto io, direttamente alle autorità americane. Queste si stanno effettivamente adoperando in uno sforzo gigantesco per il risveglio della civiltà occidentale; dovranno però essere opportunamente indirizzate, in modo che la loro opera torni veramente a beneficio dell'Europa, come è nella loro intenzione, ed in modo che noi, spendendo i loro miliardi con direttive tecnicamente accertate, per quanto riguarda il settore agricolo, possiamo veramente trasformare le condizioni di vita del bracciantato mediterraneo, che affligge tanta parte della Spagna, dell'Italia meridionale e di altre nazioni mediterranee. Soltanto così avremo veramente liberato ingenti masse dall'incubo della fame e soprattutto dalle conseguenze del disordine sociale,

mentre, se noi spenderemo male questo denaro, raggiungeremo risultati opposti a quelli che ci proponiamo.

Quindi, la polemica va portata su un piano più ampio, che prescindendo da quelli che possono essere meschini interessi di parte o di persone. Bisogna cominciare a guardare questo problema nella sua serietà, nella sua vastità: problema del latifondo, problema della tragedia del Mezzogiorno, problema delle dure condizioni in cui vivono le popolazioni del Mezzogiorno. La polemica quindi va fatta in questi termini e va fatta, per ora, proprio nei termini posti dalla mia interpellanza, in sede giuridica e tecnica: in sede giuridica, come necessaria distinzione di quei tre momenti, di quelle tre fasi legislative, che rispondono a quel criterio di gradualità che l'onorevole ministro ha sempre così bene difeso (e tutto ciò dimostra l'intima coerenza del suo pensiero, coerenza talvolta anche nell'errore); in sede tecnica chiarendo i fini ed i limiti dell'azione ch'egli intende compiere.

Poiché vogliamo delimitare i caratteri latifondistici, è bene appunto che caratterizziamo il latifondo. Ora, quando ci si riferisce al latifondo si intende sempre riferirsi alla coltura estensiva e si crede che la trasformazione della coltura estensiva si ottenga con la costruzione di strade (che certamente sono necessarie), di canali, di villaggi, di borgate rurali, ecc., cioè con tutte quelle provvidenze che possano trasformare l'aspetto esterno del latifondo. Io vedo infatti che in genere per latifondo — e condivido anch'io questa opinione — si intende appunto un ordinamento terriero con carattere di estensività, senza investimenti fondiari. Questa è la nozione comunemente accettata, nozione che anch'io accetto nel senso però della superficie, cioè come aspetto descrittivo, come aspetto esteriore. Ma bisogna guardare a qualche cosa di più profondo. A questa descrizione del latifondo visto come una distesa di campi in cui domina per lo più la coltura cerealicola o pastorale, come una estensione di territorio in cui domina la malaria, in cui vi sono colture precarie con mobilità o nomadismo rurale, rispondono effettivamente i caratteri (visti nella fase alterna, prima di sfruttamento cerealicolo e poi di riposo pascolivo) che noi riscontriamo nel latifondo meridionale.

Ma come possiamo noi modificarlo? Possiamo modificare il latifondo portandovi gli elementi dell'agricoltura intensiva, portandovi elementi di altre agricolture? Questa è la difficoltà. Ora, il problema è tutto nella

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1954

trasformazione agraria, perché, quando noi avremo posto le basi di questa trasformazione agraria, allora effettivamente il frazionamento del latifondo potrà creare una piccola proprietà efficiente. Ma, se noi sbagliamo nei criteri di una trasformazione agraria — e io dirò perché noi siamo su questa via — allora noi avremo creato una piccola proprietà in cui il latifondo è suddiviso, frazionato e preparato alla fase della collettivizzazione del lavoro, ma è pur sempre latifondo.

Quindi, anche accettando questa descrizione del latifondo, visto nei suoi aspetti appariscenti, noi dobbiamo dire che il latifondo si impone a noi come problema anzitutto di trasformazione: quindi il problema fondamentale, il problema base di una riforma agraria deve essere la trasformazione agraria e, conseguentemente, fondiaria; e questi due momenti possono bene accompagnarsi.

Che cosa invece noi stiamo notando nell'attuale legislazione? Noi pretendiamo di frazionare colture che sono molte volte progreditissime, evolute, in cui non riscontriamo affatto i caratteri di discontinuità e di alternatività propri delle fasi cerealicola e pastorale, e in cui soprattutto non ritroviamo gli elementi determinanti del latifondo, i quali non derivano dal semplice aspetto di terra insufficientemente coltivata.

Immaginate infatti l'agricoltura intensiva e progredita del nord, su cui si sia abbattuto il flagello della guerra, in cui i canali siano devastati, distrutte le irrigazioni, sospese le piantagioni, e tutto sia abbandonato: voi avreste apparentemente l'aspetto del latifondo.

Tuttavia, in pochi anni, la terra si riprenderebbe, i canali si riaprirebbero, e noi avremmo un processo di continuità colturale spontaneo.

Da noi invece, nel sud, e precisamente nelle regioni aride, i fenomeni sono diversi, perché, anche quando noi avremo aperto i canali, avremo costruito le case, avremo edificato i villaggi, bisogna vedere se avremo agronomicamente affrontato il problema intimo ed essenziale della trasformazione, cioè se avremo affrontato, nelle basi agronomiche, il problema della trasformazione in modo che effettivamente l'agricoltura sia trasformata, l'agricoltura assuma un assetto stabile e continuo, sorgano le case coloniche, e le campagne si popolino. Perché non è la casa che crea la buona agricoltura, ma è la buona agricoltura che regge la casa; è il campo buono, il campo fecondo che costruisce e

crea le case. Se invece la trasformazione è fatta superficialmente attraverso le case, i borghi, le strade (che pure sono elementi necessarissimi, elementi che caratterizzano tutto il periodo della bonifica del ventennio ed anche le fasi precedenti), noi non avremo creato la trasformazione: noi avremo fatto una falsa trasformazione, e sulla base di questa falsa trasformazione, su cui io oggi sto richiamando l'attenzione della Camera, noi non potremo creare una piccola proprietà contadina.

Ed allora i caratteri fondamentali del latifondo li dobbiamo ritrovare in quelle condizioni agronomiche che determinano la discontinuità di coltura; questo deve essere il criterio tecnico con cui noi dobbiamo distinguere le zone a coltura progredita, intensiva, da quelle a coltura estensiva.

Perciò, se nella prima parte di questa interpellanza ho voluto distinguere quelli che sono gli aspetti giuridici, i tre momenti giuridicamente distinti di trasformazione, assegnazione della terra e, infine, di rottura del monopolio terriero, ed ho voluto caratterizzare questo rapporto di interdipendenza fra il carattere latifondistico e l'estensione del monopolio terriero, nella seconda parte ho cercato di determinare i caratteri tecnici che distinguono il latifondo per vedere se noi, attuando i criteri che ispirano la legge stralcio, applichiamo effettivamente la legge stralcio a quei territori cui essa risulta doversi applicare.

Non so se la mia impostazione sia chiara. Ho distinto un momento giuridico ed un momento tecnico. Il momento giuridico si concreta nel rapporto di interdipendenza tra latifondismo ed estensione, fra latifondismo nel senso agronomico, cioè nel senso fondamentale e verticale (e non già superficiale) da una parte, e latifondismo nel vecchio senso « pliniano », vale a dire come vasta estensione con vasti appoderamenti, dall'altra parte.

A questo dobbiamo riferirci nell'interpretare l'ordine del giorno dei senatori Paratore e Ruini.

Ieri l'onorevole Miceli ha, con un certo gusto, ironizzato sulla vitalità di quell'ordine del giorno. Convengo anch'io che da troppo tempo si parla dell'ordine del giorno dell'onorevole Ruini. Tuttavia, è quella una istanza giuridica che resta in piedi. Nonostante le pressioni demagogiche, nonostante tutte le nostre illusioni, con quell'ordine del giorno è stata impostata una questione che non è stata ancora superata. Abbiamo il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

dovere di chiarirci a vicenda: come voi (*Indica l'estrema sinistra*) chiarite le vostre idee, noi chiariamo le nostre e ci sforziamo di dire la verità, perché non vogliamo giocare sugli equivoci.

Pertanto, posta questa distinzione giuridica e tecnica, movendo dal presupposto che io do per ammesso, cioè dal fatto che si attribuisce al ministro di essersi allontanato da questo criterio iniziale e fondamentale di discriminazione fra coltura estensiva e coltura intensiva, vediamo in quale senso incida l'ordine del giorno Ruini.

Questo ordine del giorno, nella sua prima redazione, quella del 14 febbraio 1950, suonava in questi termini: « Il Senato della Repubblica invita il Governo a presentare al più presto possibile provvedimenti adeguati per estendere l'azione di colonizzazione e di bonifica integrale a zone che si trovino in condizioni analoghe ai territori silani, jonici », ecc.

Nella sua seconda formulazione (quella dell'ottobre del 1950) l'ordine del giorno Ruini suonava così: « Il Senato della Repubblica, richiamato l'ordine del giorno 14 febbraio 1950 con il quale invita il Governo a presentare proposte legislative per estendere i provvedimenti della legge silana ad alcune zone indicate nell'ordine del giorno; ritenuto che nell'applicare la nuova legge rivolta a tale scopo è indispensabile che gli sforzi ed i mezzi disponibili siano concentrati nelle zone indicate in quell'ordine del giorno e qui completate, che sono le zone del Bradano e di Metaponto; del Tavoliere pugliese con l'Ofantino, ecc.; ciò premesso, passa alla discussione degli articoli ».

Pertanto io presuppongo che siano noti i due testi dell'ordine del giorno e anche la risposta data dal ministro, alcuni punti della quale sono veramente fondamentali. L'onorevole ministro disse: « Accetto l'ordine del giorno nel senso che esso implica l'accettazione della legge generale. Lo accolgo perché è un ordine del giorno indicativo sui principali territori di applicazione della legge ». Chiariremo in seguito questo punto, in quanto questo carattere di indicatività effettivamente manca, mentre si tratta di un vero e proprio carattere tassativo. Proseguiva il ministro: « Lo accolgo perché è un ordine del giorno indicativo sui principali territori di applicazione della legge, e sostanzialmente riproduce la tabella B contenuta nel disegno di legge ».

Quindi, nella intenzione del ministro, l'ordine del giorno veniva accettato, in quanto

vi era un riferimento alla tabella, che del resto era richiamata anche nell'ordine del giorno. « Come tale lo accolgo » — questa dichiarazione del ministro può sembrare una forma velatamente elegante di riserva mentale — « e l'ordine del giorno che io accetto, in quanto chiede il passaggio agli articoli, e quindi approva il principio della legge, tranquillizza larghe sfere che si erano allarmate, e poi rispetta i cardini di una certa gradualità che era già implicita in tutta la nostra legislazione, e l'altro cardine della necessità dell'esame pronto della legge generale ».

Ecco due punti fondamentali della risposta del ministro. Vi è una riserva in quanto quell'ordine del giorno riproduceva sostanzialmente la tabella B e, poi, vi è l'accettazione dei principi generali della riforma. Io do per conosciute le dichiarazioni fatte dal presidente della Commissione dell'agricoltura del Senato e anche le altre dichiarazioni fatte nei comunicati alla stampa, nelle quali il ministro ribadiva ancora una volta il suo concetto che l'ordine del giorno era stato accettato con queste intenzioni.

Vediamo a che cosa si riduce la questione, cioè se effettivamente l'ordine del giorno ha un carattere vincolante, e se quindi l'applicazione della legge di stralcio e i criteri che ne ispirano le modalità di attuazione vanno intesi nel limite di questo vincolo dell'ordine del giorno Ruini.

Vi sono due punti da esaminare: un primo punto di dissenso era il seguente: l'ordine del giorno aveva un carattere indicativo? Noi diciamo che non aveva un carattere indicativo ma un carattere tassativo, in quanto prima di tutto, quando il ministro accettò l'ordine del giorno nella relazione fatta dal senatore Gasparotto prima e, poi, dal senatore Ruini, affermò che nell'ordine del giorno vi era una indicazione specifica; poi, dato che il secondo ordine del giorno integrava il precedente, esso non poteva più essere indicativo, poiché si riferiva alla tabella B e di conseguenza acquistava un carattere di tassatività.

Il riferimento fatto alla tabella e riconosciuto dallo stesso ministro indica che qui la scelta, la selezione non è più arbitraria, ma deriva da un principio di legge, da quella tabella che, con una anticipazione legislativa, si è voluto far rientrare nello spirito informatore della legge stralcio. Dunque, ha un carattere di tassatività e non un carattere di indicatività.

E, se è vero che questo ordine del giorno completava e specificava (e quindi in un certo senso precisava quali dovessero essere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

i territori da includere e i territori da escludere), questo ampliamento è palese nella formulazione dell'ordine del giorno. Infatti, mentre prima si diceva « latifondo siciliano », in quello del 5 ottobre si aggiunge « latifondo sardo »; mentre prima non si parlava di parti basse del Tavoliere pugliese, poi si è parlato di tutto il Tavoliere; mentre prima si parlava di Basilicata e di altre zone in senso generico, si sono, poi, indicate le zone lucane e il Metaponto. Quindi, carattere specifico, tassativo, non indicativo, in quanto riferito alla tabella specifica.

Ora, se questo carattere di tassatività vi è, vuol dire che la legge acquista il carattere di specifico riferimento a territori che abbiano impronta latifondistica. D'altra parte, essa si viene anche meglio a differenziare dalla legge per la Sila, in quanto, mentre quest'ultima si riferiva a territori che erano suscettibili di trasformazione, qui si parla di zone; e, allora, siccome nella legge per la Sila noi possiamo avere dei terreni espropriati, ma non delle zone espropriate, qui invece si parla di zone espropriate nel senso totale. Di qui la necessità di precisare questo criterio selettivo, in modo che esso sia più indicativo, non sia più precario, ma scaturisca da una necessità formale, quale è stata quella ottenuta mediante il riferimento alla tabella B.

Perciò, l'ordine del giorno Ruini acquista un valore vincolante, cioè un valore che ha ristretto, specificando, le zone su cui deve incidere la legge di stralcio.

Ora, quando noi ci troviamo di fronte a terreni e a zone progredite, quali sono quelle di Ravenna, e anche di Rovigo, di Venezia e quelle di Bari che ho elencato (l'elencazione è imperfetta, ma ho voluto dare solo un quadro panoramico, senza la presunzione da parte mia di conoscere l'agricoltura di tutti questi paesi), si sente la necessità di distinguere e di riportare la legge stralcio entro i limiti in cui è sorta, cioè quei limiti di distinzione e di discriminazione fra colture estensive e colture intensive.

Mi soffermo per poco sull'agricoltura ferrarese, che è forse quella che ha avuto una maggiore continuità, forse il numero più cospicuo di bonifiche dirette a demolire il latifondo, e che nel medesimo che possiede l'attrezzatura più completa per assicurare una continuità di sviluppo agricolo, a cui hanno contribuito — in quasi un secolo di lavori per bonifiche colossali — privati con capitali propri. Infatti, lo Stato è intervenuto soltanto più tardi prima attraverso contributi per gli interessi dei mutui contratti nelle opere

di bonifica, poi specificamente nelle opere di bonifica idraulica, e in misura minore per costruzioni rurali.

Devo aggiungere che, data la natura torbosa di questi terreni, che sono salsi (passati cioè attraverso la fase di palude viva e morta e poi di palude salsa), terreni in cui per il fenomeno di gravità l'acqua scende e si accumula negli strati profondi del terreno, e poi risale, per capillarità, sulla superficie dei terreni; data la natura di queste terre, dicevo, noi ci troviamo di fronte a terreni salsi agronomicamente migliorati, guariti direi, che portano spontaneamente alla formazione di grandi aziende. Non potremmo concepire al posto di grandi aziende, data la natura del terreno, una diffusa piccola proprietà contadina. Infatti, i grandi fabbricati sorgono sui dossi di queste zone vallive, con vaste attrezzature per abitazioni adatte per 10-12 famiglie e con stalle che possono contenere fino a 150 capi di bestiame bovino. La costruzione delle piccole case contadine che richiederebbe, su quei terreni, la palificazione in cemento armato, credo che offrirebbe insormontabili difficoltà tecniche.

Aggiungiamo tutta l'opera di irrigazione, alla quale ha contribuito enormemente lo Stato. Anche qui è da osservare che essa è fatta con criteri idonei alla grande proprietà appoderata, ma non latifondistica, perché se di latifondismo si vuol parlare in maniera assoluta, noi cadremmo in una grande contraddizione, in un errore fondamentale, nell'equivoco che io ho denunciato all'inizio e che deriva appunto da quella fallace concezione di un latifondo visto in superficie, orizzontalmente e non in profondità, non nella sua essenza agronomica.

Cadremmo in questa contraddizione: che mentre noi cerchiamo di demolire il latifondo meridionale portandovi gli elementi di un'altra agricoltura, aprendo le strade ma lasciando le basi agronomicamente immutate del latifondo; invece nella pianura emiliana, nella « bassa » ferrarese, dove, attraverso un piano secolare, da 80 anni ci siamo avviati ad una fase di coltura sempre più progredita ed intensiva, noi imporremmo col frazionamento delle grandi aziende un regime colturale a prevalente sfruttamento cerealicolo e avremmo quindi la progressiva rarefazione del bestiame bovino.

FABRIANI. Ha visto che case, che stalle ci sono lì, e col contributo dello Stato del 65 per cento?

DE CARO GERARDO. La prego: ella conosce l'agricoltura delle Marche e non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

quella dell'Emilia, credo. Soprattutto la prego di studiare le differenze agronomiche tra una regione e l'altra. Sono cose che vanno tecnicamente distinte, perché nelle zone a coltura progredita, dove c'è assorbimento di manodopera, io dimostrerò che purtroppo la legge stralcio agisce a danno dei lavoratori.

FABRIANI. Ma neanche per idea!

DE CARO GERARDO. Si riconosce che è un danno per il bracciantato agricolo, perché voi avete una coltura progreditissima a Rovigo, dove il frazionamento delle aziende porta ad una diminuzione fatale della manodopera. (*Interruzione del deputato Fabriani*). Ora, se non rinunciamo alle grandi concezioni fallimentari dello scorporo indifferenziato e meccanico, ad una riforma che non ha né può avere un criterio selettivo nella destinazione della terra alle ingenti masse che la chiedono, soprattutto nell'Emilia e nelle Puglie, ingenti di fronte a quelle che sono le modeste possibilità di assorbimento delle terre da stralciare, se noi veramente vogliamo fare una riforma che abbia le finalità espresse di una maggiore occupazione di manodopera e di produzione, allora bisogna andare un po' più cauti, bisogna essere più seri e più saggi, perché è necessario un criterio di discriminazione, che del resto c'è nella legislazione del ministro.

Soltanto noi vogliamo modestamente con questa interpellanza richiamare il ministro ai limiti effettivi che impone la legge stralcio, in modo da non affrontare o ampliare con quello che a me sembra un eccesso (direi un arbitrio legislativo) la legge stralcio in anticipo della legge generale. Questo è un fatto che si può constatare, e del resto ho le cifre alla mano. Infatti, la media unitaria di coltura granaria per ettaro è in continuo aumento, in continuo progresso nel ferrarese. Nel 1929 fu di quintali 22,84; nel 1950 di quintali 34,28, con un incremento corrispondente al 49 per cento. La media di incremento ha avuto il suo minimo nel 37 per cento di aumento per i comuni della zona « Destra Volano », per raggiungere l'incremento massimo del 68 per cento per la zona marittima del ferrarese.

Per quanto riguarda il ravennate, io mi servirò, se l'onorevole Miceli me lo permette, della sua stessa argomentazione: argomentazione che egli ha addotto per difendere la sua tesi, ma che difende anche implicitamente la mia, giacché quando egli, sia pure per esclusione, reca l'esempio della provincia di Ravenna, io gli dirò che la provincia di Ravenna rappresenta quanto di

meglio, quanto di più progredito possa esistere, quanto di più perfettamente evolutivo vi possa essere nell'agricoltura italiana.

Noi distinguiamo, per ora nei limiti della legge stralcio e nei limiti costituzionali, quello che è il possesso appoderato, sia pure il grande possesso appoderato, da quello che è il regime fondiario latifondistico. Questo è il punto di chiarimento giuridico su cui mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo, in modo che non si abbia la sensazione che questa sia una legge punitiva, una legge in cui senza discriminazione cadano sotto la medesima sanzione di legge sia coloro che hanno molto lavorato, trasformato, attraverso sforzi secolari, sia coloro che non hanno invece fatto nulla.

E badate che questa è l'impressione e la realtà che si determinano a proposito dei primi piani di scorporo anche nelle Puglie, là dove vediamo che la prima massa di scorporo si presenta in maniera caotica, senza discriminazione fra proprietari che si sono addirittura disestati per l'impiego che hanno fatto dei loro privati capitali, e coloro che non hanno fatto nulla.

Noi non vogliamo infatti difendere la proprietà privata per se stessa, ma difendiamo la proprietà produttiva, la proprietà che rende, a sé e agli altri, alleata al lavoro, la proprietà senza furto, proprietà onesta e cristiana, che assicura la famiglia, crea l'ordine, aiuta il tempio, difende la patria; la proprietà che ha funzione sociale, la proprietà costituzionale. Di questa proprietà noi siamo i difensori; di questo sacro diritto alla proprietà noi ci facciamo difensori perché la Costituzione trionfi, perché la Costituzione si affermi. Ma che voi vogliate applicare questi criteri così scarsamente discriminativi a colture che sono così diverse è ingiusto.

Io non vorrei prendere lo spunto da quanto affermò in un suo scritto l'attuale Capo dello Stato, ma lo voglio fare quasi per un senso polemico, giacché non mi spiace di mettere in luce il giudizio di una mente elevatissima, di un uomo di scienza qual'è l'onorevole Einaudi:

« L'agricoltura di Ravenna » — e questa non è certamente una scoperta — « è fra le più progredite in Italia; essa crea la terra... La terra effettivamente va ai contadini... Ma più varie e feconde e belle sono le maniere che i contadini tengono per conquistare con la loro forza la terra di quelle che il legislatore non sappia immaginare per non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

ottenere il medesimo risultato». E dopo aver descritto il proprietario che, appunto, «crea la terra, la migliora, la dota di piantagioni, di case, di canali, la trasforma da pascoli desertici e sterposi in terra appoderata ed atta a sostenere in seguito una fitta popolazione di piccoli proprietari agricoltori», così conclude: «Oggi (scriveva nel 1921, e da allora in poi l'agricoltura nel ravennate ha fatto immensi progressi) il miracolo della trasformazione è quasi compiuto. Terra di grande progresso la provincia di Ravenna!».

Lasciamo andare le «belle maniere» dei contadini di cui parla l'onorevole Einaudi; sembra che si parli di una età idilliaca da molto tempo tramontata. Però, resta il pensiero fondamentale. L'onorevole Miceli direbbe che i contadini la conquisteranno anche con maniere...

GRIFONE. Ella ha le belle maniere!

DE CARO GERARDO. L'onorevole Einaudi ha detto bene che i contadini sanno conquistare la terra con «belle maniere».

Ora, la riforma democristiana, quando sia riportata nei giusti limiti e nella più nobile rivendicazione dei diritti dei grandi agricoltori che molto hanno dato alla terra e al patrimonio nazionale, la riforma democristiana, riportata nei suoi limiti più alti e razionali, deve evitare le violenze alle quali voi incitate, salvo poi, quando avvengono eccidi, a dare la colpa alla democrazia cristiana!

Per quanto riguarda, poi, le colture nella zona di Rovigo, abbiamo questi dati: su ettari 16 mila di superficie, ridotta del 32,65 per cento rispetto alla totale estensione dell'attuale soggetta a stralcio, la mano d'opera che si potrà mantenere avrà una diminuzione fatale. Infatti, stando agli stessi ordinamenti e alle medesime leggi vigenti riguardanti l'imponibilità di mano d'opera, vedremo che, per quanto attiene ai salariati, avventizi e cointeressati, si passerà da 37.840 unità lavorative a 25.484, con una differenza di 12.356.

FABRIANI. Ma chi ha fatto questi calcoli?

DE CARO GERARDO. Sono dati tecnici ed obiettivi che non ho inventato io. Sono profondamente convinto di quanto dico.

Qui ci poniamo un problema morale; per parte mia, ho fiducia nel ministro e nel Governo! Qui si tratta di riportare la legge nei suoi giusti termini, in quelle che sono state le sue basi di ispirazione e di orientamento; qui non si tratta di voler for-

zare l'interpretazione. Noi stiamo ai termini della legge, noi stiamo alle direttive della riforma, ma non intesa con questo criterio di scorporo meccanico e indifferenziato, non intesa in senso «balcanico», cioè vogliamo la riforma agraria e l'incremento della piccola proprietà contadina, ma nel senso che vogliamo una piccola proprietà contadina efficiente: cioè, non vogliamo aumentare quel frazionamento latifondistico che costituisce uno dei tanti assurdi dell'agricoltura latifondistica del Mezzogiorno, come giustamente ho osservato Manlio Rossi Doria.

Per quanto concerne il Tavoliere delle Puglie, e precisamente la Capitanata, la Daunia, ci troviamo di fronte ad una agricoltura dove effettivamente c'è molto da fare e dove in verità vi sono zone latifondistiche. Ci troviamo dinanzi a zone che richiedono l'intervento energico dello Stato.

Ma qual'è il quadro che offre il primo piano di esproprio? È un quadro caotico, dove troviamo aziende che si avvicinano quasi all'azienda-tipo, all'azienda modello, la media azienda, la grande azienda, l'azienda cerealicola con scarsissimi investimenti fondiari, altre dove sono già avviate profonde trasformazioni.

Ora, perché questo criterio che presupponeva una obiettività superiore pone di fronte a un caos, a questa indiscriminazione? Ecco la questione che noi facciamo. È un problema di chiarimento, di onestà, che vogliamo porre non soltanto per le nostre Puglie, ma per tutta l'Italia.

E possiamo passare sotto silenzio le colture che stanno al di qua della fascia premurgiana verso il mare, le colture intensive della provincia di Bari e che rappresentano miracoli di operosità, di laboriosità e di costruttività dei nostri agricoltori che hanno speso i loro capitali? Vogliamo veramente ritrovare in queste terre il carattere latifondistico? Ma è un assurdo, perché basta passare in automobile attraverso Canosa, Ruvo, Andria e Corato per vedere quali sono le agricolture che si vorrebbe fossero considerate latifondistiche.

Ora, su questo punto si basa la nostra istanza. Io dovrei aggiungere altre cose su talune imperfezioni tecniche che riguardano i criteri ispiratori dell'applicazione della riforma. Me ne astengo perché già troppo a lungo ho parlato.

Ad ogni modo, concludo che da un punto di vista tecnico e giuridico resta la istanza espressa dall'ordine del giorno che va sotto il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

nome del senatore Ruini e di altri autorevoli senatori.

Resta questa necessità doverosa da parte nostra, onorevoli colleghi, di riportare la legge stralcio nei suoi limiti, resta questo dovere, questo riconoscimento degli agricoltori benemeriti che hanno dato all'Italia e all'economia nazionale tutte le loro forze, resta soprattutto da parte nostra il dovere di affrontare la riforma con criteri che siano veramente nostri, veramente latini, che si riportino alle nostre grandi tradizioni, che vi si riportino con criteri approfonditi, in modo che non si applichino i criteri della bonifica del nord nelle terre del sud e viceversa, ma che si presenti questo nuovo quadro organico in cui l'agricoltura del sud venga trasformata nelle basi, venga agronomicamente capita.

E il ministro faccia questa sintesi definitiva con l'aiuto dei tecnici e al di sopra dei tecnici, perché il ministro deve essere lui a fare questa sintesi, a fare questa revisione in modo che egli possa dare il quadro di insieme, senza perdere di vista le distinzioni fra il nord umido e il sud arido in rapporto alle sistemazioni dei terreni, guardando ai differenti sistemi dell'agricoltura e ai diversi ambienti, senza la pretesa appunto di applicare l'agricoltura di una regione umida su terreni aridi. Deve ascoltare i tecnici delle diverse tradizioni agricole.

L'onorevole ministro deve ascoltare queste grandi tradizioni di studi secolari e osservare queste colture, vedere dove il latifondo si trasformi e dove il latifondo persista; e perché in molte parti, sparito l'acquitrino, subito si allarga la cerchia dei terreni appoderati, e dove invece, malgrado i terreni bonificati, permangono le colture estensive e il pascolo; perché, la rigidità invernale e l'umidità estiva favoriscono la coltura intensiva, il bestiame stabulato e la produzione foraggiera, e invece la mitezza invernale e l'aridità estiva impongono la coltura estensiva, con il bestiame da lavoro brado e alimentato ad avena, che determina la sparizione progressiva dei bovini agricoli sostituiti dal trattore, la transumanza degli ovini, e come si possa ovviare a questo; osservare che cosa determini, nelle regioni umide, la continuità colturale, che si differenzia nello spazio, e che cosa invece provochi questa tragica discontinuità di coltura che determina il nomadismo rurale e che si differenzia nel tempo; e perché molte volte, quando noi abbiamo costruito i villaggi rurali nelle regioni aride e costruito i perfetti appoderamenti, la

popolazione si allontana e si dirada. Bisogna studiare questi fenomeni, studiare queste differenze, viste soprattutto agronomicamente e attraverso un quadro di insieme.

Ora, il ministro, indubbiamente, ha fatto e fa queste osservazioni e queste esperienze. Sarebbero necessarie speciali stagioni agricole, per le regioni tipicamente latifondistiche, e statistiche distinte per regioni da un punto di vista agronomico, come si fa in America, e non con la distinzione delle province politiche come si fa in Italia. Da questo quadro di insieme può venire non soltanto una unità di indirizzo, ma soprattutto quella necessaria discriminabilità che permetta di meglio distinguere dove l'agricoltura ha progredito e dove invece si trova in fase di arretratezza economica e sociale.

Queste nostre osservazioni sono dettate meno dalla difesa, diciamo, del proprietario, che dalla difesa dell'agricoltura, ma soprattutto dalla profonda comprensione del bracciantato rurale. Chi parla si è preso la briga di visitare le terre dove vive il nostro bracciante rurale, specialmente il bracciantato agricolo delle Puglie. Io mi sono inerpato sul Gargano, sul dorso di una mula, per vedere le catapecchie dove vive questa gente, tanto abbandonata, e pur tanto buona. Ho conosciuto, nelle quattro zone agricole della Capitanata, le condizioni di depressione sociale ed economica dei braccianti. Quindi, sono sensibilissimo soprattutto a queste esigenze sociali.

Ma incontro ai braccianti non si va con il frazionamento della terra, perché in condizioni di limitatezza terriera noi non potremo minimamente soddisfare questi bisogni. Occorre assicurare stabilità di lavoro, addestrare questa gente e tecnicizzarla; occorre soprattutto riprendere le grandi tradizioni dei cattedratici ambulanti. In tal modo possiamo effettivamente assistere alla resurrezione dell'agricoltura italiana, che è tanta parte, e per me il fondamento e la condizione, della resurrezione della nostra nazione. (*Applausi al centro e a destra*).

CALASSO. Che ha fatto lei fino adesso per i braccianti di Cerignola?

DE CARO GERARDO. E lei cosa ha fatto? Io ho fatto quello che sto facendo in questo momento. Sto parlando con coraggio.

CALASSO. Vuol lasciare disoccupati i braccianti.

PRESIDENTE. L'onorevole Germani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

GERMANI. Onorevoli colleghi, il Governo ha dato esecuzione alla delega che il Parlamento ha ad esso conferito con la legge stralcio di riforma fondiaria emanando i decreti che noi tutti conosciamo e che, in applicazione dell'articolo 1 della legge stralcio, dispongono l'applicazione della legge stessa a territori determinati dell'Italia.

La stampa, le discussioni che si sono poste in vari ambienti e di cui abbiamo sentito una eco anche poco fa dal collega De Caro, hanno avanzato qualche riserva circa la esattezza, la legittimità dell'applicazione che il Governo ha fatto della delega ad esso conferita.

Come uno dei maggiori responsabili della legge stralcio di riforma fondiaria, di fronte a queste osservazioni, mi sono posto il quesito se effettivamente l'applicazione della delega abbia risposto ai criteri che il Parlamento ha inteso di stabilire con la legge stralcio o viceversa se il Governo sia andato al di là di questi criteri.

Quale è stata la ragione di questa legge stralcio di riforma fondiaria? Qual'è (forse occorre qui ripeterla) la ragione di una riforma fondiaria? La ragione, in genere, della riforma fondiaria è una più equa distribuzione della proprietà fondiaria per consentire a masse di non abbienti o di troppo scarsamente abbienti di avere un insediamento stabile e autonomo sulla terra, di fronte ad una distribuzione della proprietà fondiaria che noi abbiamo ritenuto sia inadeguata alle esigenze attuali.

Questo è il criterio ispiratore generale di una riforma fondiaria. Noi sappiamo che è stata presentata al Senato una proposta di legge che regola in maniera generale la riforma fondiaria. Ma noi abbiamo votato qui alla Camera, un anno fa, proprio in questi giorni, e il Senato poco tempo dopo, quella legge che ha stralciato dalla legge generale di riforma fondiaria alcune fondamentali disposizioni che trovano ora applicazione. Finalità anche di questa legge stralcio di riforma fondiaria è di addivenire ad una più equa distribuzione della proprietà, finalità questa che distingue la legge di riforma fondiaria da qualunque legge di bonifica o di trasformazione fondiaria per se stesse considerate.

Una ragione ha giustificato lo stralcio di questa legge dalla legge di riforma generale, ed è che determinate condizioni ambientali sociali ed economiche hanno fatto ritenere più urgente, più immediata la necessità di

applicare la riforma fondiaria in zone determinate del territorio nazionale.

Quali siano i criteri che sono stati posti a base di questa legge iniziale di riforma fondiaria, risulta dall'articolo 1 della legge stessa. Noi abbiamo discusso l'anno scorso quest'argomento qui alla Camera, ma forse conviene ritornarvi per un poco.

Abbiamo detto che questa legge stralcio di riforma fondiaria si applica a territori suscettibili di trasformazione fondiaria o agraria. Il ministro proponente nella sua relazione ci indica le ragioni che hanno consigliato questa anticipazione e parla di « grande concentrazione fondiaria e disoccupazione di categorie agricole non legate stabilmente alla terra ». Nella relazione di maggioranza, che io stesso ho steso, è detto: « Non v'è bisogno di spendere molte parole per ricordare come vaste zone del territorio nazionale si trovino tuttora in stato di insufficienza rispetto ai possibili incrementi fondiari ed agrari e alla possibilità di sistemazione stabile dei lavoratori sulla terra: e ciò sia a causa della stessa natura del suolo, che meno facilmente si presta a quegli incrementi, sia a causa della concentrazione e dei caratteri della proprietà spesso inadeguate alla mole degli investimenti e delle opere necessarie per trasformare e migliorare la terra, sia a causa di una organizzazione degli ordinamenti produttivi e delle condizioni di lavoro non rispondente all'esigenza di continua occupazione e di stabile insediamento della popolazione lavoratrice. A ciò fa riscontro, anche come conseguenza di tale situazione di fatto, una condizione di vita dei lavoratori eccessivamente misera e precaria rispetto alle stesse potenziali possibilità di organizzazione del lavoro e di produzione del suolo; e d'altra parte la naturale spinta verso uno stabile e degno insediamento sulla terra da parte dei lavoratori assillati dalla incertezza del domani ».

Indubbiamente, oltre all'elemento sociale che sta a fondamento di questa legge di riforma fondiaria, la legge stralcio si ispira anche a criteri tecnico-economici, come presupposto di un più stabile ed autonomo insediamento dei lavoratori sulla terra.

Ma non si limita questa legge stralcio — come risulta sufficientemente dalle parole che il sottoscritto, come relatore per la maggioranza, adoperò nel presentare alla Camera il provvedimento e che ne hanno ispirato la approvazione — a considerare i terreni a coltivazione estensiva; essa considera anche le terre nelle quali esiste una coltivazione progredita e anche, se vogliamo, molto progredita, ma nelle quali il rapporto tra popolazione e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

necessità di stabile e autonomo insediamento di essa rispetto alle possibilità attuali della terra stessa è sperequato.

La legge di riforma fondiaria ha, prima di tutto, lo scopo di sistemare la popolazione e quindi ha, prima di tutto, riguardo precisamente all'elemento sociale...

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

GERMANI. Ecco la citazione delle mie parole risultanti dal resoconto stenografico: « Vi sono delle zone a coltivazione arretrata, in condizioni di investimenti fondiari arretrate (latifondi e zone a coltura estensiva). In questo caso è la stessa situazione del suolo che rende necessario un particolare intervento. Ci sono invece zone nelle quali gli ordinamenti produttivi sono avviati, zone anche ad elevata produzione, nelle quali però e l'organizzazione delle aziende e l'organizzazione degli ordinamenti produttivi non sono adeguate alla esigenza di una continua e sufficientemente estesa occupazione della manodopera sulla terra. Anche a queste zone intende riferirsi questa legge stralcio.... ».

DE CARO GERARDO. Anche a quelle zone dove è passata la guerra? Anche a Foggia?

GERMANI. Questo non c'entra niente. Riconosciamo che la legge stralcio deve applicarsi anche a zone a coltura progredita, allorché sussistano quelle condizioni alle quali ho precedentemente accennato. Per questo, nella indicazione delle zone comprese nella legge, si parla di territori suscettibili di trasformazione fondiaria od agraria, cioè non solo fondiaria e agraria, ma fondiaria o agraria.

Questa è la legge stralcio di riforma fondiaria che il Parlamento ha approvato; questi sono i criteri fondamentali a cui questa legge si ispira ed a cui deve ispirarsi l'applicazione della legge stessa.

Ispirandosi a questi criteri il Governo ha applicato la legge non soltanto a terreni a coltura latifondistica, estensiva, ma anche a determinate zone a territori in cui esistevano le altre condizioni che qui ho ricordato.

Del resto, che questa sia l'esatta interpretazione della legge stralcio... (*Interruzione del deputato De Caro Gerardo*). Noi abbiamo votato la legge stralcio. Queste sono parole che si riferiscono alla legge stralcio. Non abbiamo discusso ancora la riforma generale. Abbiamo solo approvato la applicazione della legge stralcio di riforma fondiaria.

Ora, accentuando meglio questo concetto, si tratta di applicare la legge stralcio, e non quella di riforma generale.

DE CARO GERARDO. Il punto di partenza è il riferimento alle zone latifondistiche.

GERMANI. Il punto di partenza non è stato il latifondo, ma un altro, cioè quello che ho ripetuto riferendomi ai documenti parlamentari.

Nel corso della discussione l'onorevole Colitto presentava un emendamento proponente la soppressione delle parole « trasformazione fondiaria o agraria ». Si accese la discussione, durante la quale, come relatore per la maggioranza, ebbi a dire: « D'altra parte la trasformazione fondiaria comprende certamente la bonifica e l'irrigazione, e la disgiuntiva « o agraria » dà anche la possibilità di applicare questa legge a quelle zone nelle quali non si debba procedere ad una vera trasformazione fondiaria, cioè che investa l'ordinamento stesso dei fondi ma a territori i quali siano suscettibili di modificazioni solo nell'ordinamento produttivo. Vi sono territori, infatti, nei quali anche senza arrivare ad una vera e propria opera di trasformazione fondiaria, tuttavia si rende necessario un procedimento di trasformazione e di modificazione profonda negli ordinamenti produttivi, perché questi rispondano alle esigenze economiche e sociali di quelle determinate zone ».

Dicevo ancora: « Anche a quelle terre (si deve applicare la riforma) in cui l'organizzazione della produzione non risponde alle esigenze sociali ed economiche della zona ».

Il ministro dell'agricoltura disse: « Credo che convenga lasciare la formula « trasformazione fondiaria o agraria ». Questa formula accentua forse un po' la formula originaria della legge, ma togliere a questa formula della Commissione anche la parola « agraria » significherebbe restringere eccessivamente, attraverso una interpretazione, forse forzata ma possibile, la sfera di applicazione della legge ». (*Interruzione del deputato De Caro Gerardo*). Non è esatto quello che ella dice, l'impostazione è diversa! Anche laddove è stata compiuta l'opera di trasformazione fondiaria, ma per le esigenze di un più stabile ed autonomo insediamento delle popolazioni lavoratrici sulla terra si rende necessario compiere opere di trasformazione non fondiaria ma anche solo agraria, cioè che riguardino soltanto gli ordinamenti produttivi, là la legge stralcio di riforma fondiaria deve essere applicata.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

FABRIANI. La riforma fondiaria è un problema sociale e politico prima che economico.

GERMANI. Immediatamente prima della votazione dell'emendamento Colitto, io, in veste di relatore di maggioranza, insistetti in questi termini: « Vorrei chiarire che per trasformazione agraria intendiamo quelle opere di modificazione e di miglioramento che non implicano necessariamente investimenti fondiari. Vi sono zone e territori in Italia nei quali gli investimenti fondiari sono avviati, zone anche ad agricoltura efficiente, nei quali territori e zone, però, la situazione sociale ed economica » — cito testualmente il resoconto stenografico — « è tale da non essere corrispondente agli ordinamenti produttivi attualmente esistenti. Quindi, anche senza necessità di investimenti fondiari, anche solo avendo riguardo alla modificazione degli ordinamenti produttivi e degli ordinamenti culturali, riteniamo che anche in questi territori debba trovare applicazione la legge. Tale concetto è contenuto nella espressione « trasformazione agraria », alla quale la Commissione tiene ». Non so se si poteva essere più chiari di così.

Credo che gli atti parlamentari, i quali naturalmente costituiscono l'interpretazione autentica del contenuto e del significato della legge, diano ragione dell'applicazione che è stata fatta della legge stessa, non soltanto a territori latifondistici ed a coltivazione estensiva, ma anche a territori a coltura progredita e, forse, anche molto progredita, ma nei quali l'ordinamento colturale non è corrispondente a quella esigenza sociale, politica ed economica, che il paese e il Parlamento ritengono fondamentale, cioè di uno stabile ed autonomo insediamento della popolazione agricola sulla terra.

È vero che in talune di queste zone, soprattutto in quelle ricordate testè dal collega De Caro, vi sono degli ordinamenti colturali avviati e progrediti, ma questi ordinamenti non consentono quell'insediamento che noi desideriamo si realizzi per le ragioni prima esposte.

Si discute se la possibilità di impiego della manodopera sarà inferiore o maggiore. I tecnici ci insegnano e l'esperienza dimostra che dove vi è l'insediamento stabile, dove si viene a realizzare un ordinamento colturale che richieda continuativamente l'opera del lavoratore per tutto l'anno invece che in determinati periodi dell'anno, la possibilità di assorbimento della manodopera è certamente superiore rispetto a quella

che si ha, viceversa, quando il lavoro dell'operaio è limitato soltanto a determinati periodi dell'anno.

Al Senato è stato votato l'ordine del giorno Ruini, ricordato dianzi dall'onorevole De Caro. È vero che vi sono indicati alcuni territori, ma l'ordine del giorno Ruini non ha affatto carattere tassativo. Quando il ministro dell'agricoltura ha accolto quell'ordine del giorno, lo ha accolto in quanto avente carattere indicativo ed in quanto contenente un riconoscimento ed un'accettazione dei principi informativi della legge.

Parole analoghe ha pronunciato il relatore di maggioranza, senatore Salomone, il quale ha espressamente dichiarato che accettava l'ordine del giorno come avente carattere indicativo, lasciando al Governo la responsabilità di fissare in concreto le zone. Questo fu il pensiero del relatore, anche di fronte alla lettera dell'ordine del giorno.

Credo che, se si è penetrato nello spirito di quello che si è voluto realizzare con la legge stralcio di riforma fondiaria, non si può non riconoscere la legittimità dell'applicazione che di questa legge stralcio ha fatto il Governo con i decreti che sono stati emanati.

Onorevoli colleghi, sono stati indicati da questi decreti tutti i territori nei quali, in applicazione dei criteri della legge stralcio, avrebbe potuto attuarsi la riforma fondiaria? Se noi facciamo un confronto con la zona B indicata nel progetto di legge di riforma generale, dobbiamo dire che non tutti i territori sono stati compresi.

Quindi, si pone il problema che ha dato luogo alla mia domanda e che io ho rivolto, con i miei colleghi presentatori dell'interpellanza, al ministro.

Questa domanda, però, si accompagna anche ad un'altra questione. Qui nessuno, credo, può dubitare che io sia uno dei più strenui difensori della necessità della riforma fondiaria, ma io penso che prima di tutto una riforma fondiaria deve essere una cosa seria, deve essere fatta soprattutto bene. Io mi domando: le disponibilità finanziarie, che noi abbiamo stanziato per l'applicazione della legge di riforma, ci consentono veramente di estendere ad altri territori la riforma agraria, anche solo in applicazione della legge stralcio?

Onorevoli colleghi, qui non si tratta semplicemente di pura redistribuzione della proprietà, non si tratta soltanto di una operazione meccanica, di ripartizione, si tratta di compimento di opere. Se vogliamo che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

l'insediamento dei contadini sulla terra sia vitale, se vogliamo realizzare questo insediamento nelle zone a coltura latifondistica, a coltura estensiva, e anche là dove si tratta di toccare l'ordinamento produttivo, è necessario un notevole investimento di capitale. Di fronte a queste esigenze, le disponibilità finanziarie che noi abbiamo messo a disposizione della riforma — se noi vogliamo operare veramente bene — ci consentono di estendere la riforma stralcio anche ad altre zone? Questa è la questione; in questi termini la pongo al ministro dell'agricoltura.

Un'altra questione che io debbo porre al ministro dell'agricoltura è la seguente: c'è un particolare aspetto della legge stralcio di riforma fondiaria che normalmente è trascurato, ed è quello che si riferisce all'obbligo generale di trasformazione fondiaria, di miglioramento che la legge stralcio impone, obbligo che vige non soltanto per i territori nei quali avviene lo scorporo, ma anche per gli altri che sono compresi nei comprensori di riforma. Ora io chiedo al ministro se il Governo intende applicare, ed in quali limiti, la legge anche sotto questo aspetto, perché questa esigenza di generale miglioramento noi l'abbiamo riconosciuta approvando la legge, specialmente in quelle zone in cui la legge stralcio trova la sua applicazione.

Prego l'onorevole ministro di darmi al riguardo una risposta. Ripeto, questo è un aspetto della legge di riforma che è normalmente trascurato, perché noi, o molti di noi guardano prevalentemente al fenomeno della redistribuzione della proprietà, mentre ad esso, secondo lo spirito della legge, si accompagna un potenziamento produttivo dell'agricoltura che non va affatto trascurato e che anzi è fondamentale, e che probabilmente ha una importanza non minore della stessa redistribuzione della proprietà.

Noi conosciamo quali sono le leggi che operano per l'applicazione delle trasformazioni fondiarie e dei miglioramenti; sappiamo come queste impongano obblighi molto seri ai proprietari; sappiamo come lo Stato intervenga con contributi molto notevoli. Io penso che anche soltanto insistendo, sollecitando e intensificando l'applicazione di questi aspetti della legge di riforma fondiaria, si potranno realizzare miglioramenti assai importanti non soltanto dal punto di vista produttivo, ma anche probabilmente dal punto di vista sociale.

Io ho svolto la sostanza della mia interpellanza. Ritengo che non sia più il caso di dilungarmi nella discussione sulla portata

delle applicazioni che sono state fatte; penso che, viceversa, la nostra attenzione di legislatori che vogliamo realizzare il risultato che ci siamo proposti, debba rivolgersi specialmente all'esecuzione, cioè a realizzare quanto più presto è possibile e quanto meglio è possibile, quest'opera umana e cristiana di miglioramento sostanziale delle condizioni dei lavoratori.

Purtroppo, non è tutto quello che noi vorremmo poter fare. L'anno scorso, terminando la mia relazione alla Camera, dicevo che vorremmo avere molto maggiori possibilità. E dico anche un'altra cosa: non abbiamo nessun piacere di andare a toccare le proprietà, specialmente quelle che sono potenziate; e se lo facciamo è esclusivamente per l'esigenza prevalente di portare un miglioramento alle condizioni dei miseri lavoratori.

Ho detto questo l'anno scorso, e torno a ripeterlo. In questo, probabilmente, oltre che per altri punti, noi siamo nettamente differenziati dai nostri colleghi dell'estrema sinistra. Noi riconosciamo quel tanto di merito che hanno gli agricoltori, specialmente gli agricoltori di alcune di quelle zone ricordate dall'onorevole De Caro; ma, nonostante questo riconoscimento, noi riteniamo che per l'urgenza e il bisogno di migliorare sostanzialmente le condizioni dei miseri, dobbiamo chiedere un sacrificio anche a questi agricoltori. (*Applausi al centro e a destra*).

Vedete, durante la campagna amministrativa io sono stato nel Fucino a tenere qualche discorso. Indubbiamente, dobbiamo riconoscere che lì chi ha realizzato quella opera importante di redenzione ha avuto dei grandi meriti.

CALASSO. Sono stati i contadini.

GERMANI, Esatto, sono stati i contadini, ma sono stati anche i proprietari. Se noi avessimo la possibilità di dare, al di là delle proprietà attualmente esistenti, altre terre, lo faremmo molto più volentieri. Se avessimo, ad esempio, le terre dell'Australia, della Ucraina, dell'Argentina o del Brasile, lo faremmo molto più volentieri; ma abbiamo a disposizione questa piccola torta che è l'Italia.

È per ciò che chiediamo ai proprietari questo sacrificio. Non è demagogia questa, ma necessità ed esigenza di andare incontro ai bisogni delle popolazioni più misere tra le popolazioni agricole.

È con questa decisa intenzione che noi intendiamo che la legge sia applicata, onorevole ministro; ed è con l'augurio che ella, che tanto ha fatto per queste leggi sociali dell'agricoltura, possa continuare a presie-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

dere a questa importante opera di realizzazione, che io termino questo mio intervento. *(Applausi al centro e a destra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

RIVERA. Signor Presidente, onorevoli pochi, ma buoni, colleghi...

COPPI ALESSANDRO. Non tanto pochi..

RIVERA. Ne vorrei di più. X

Del resto io non farò un vero discorso: avete ascoltato dei notevoli discorsi, ieri ed oggi, i quali hanno portato sul terreno, si può dire, quasi tutto il problema del disagio agrario nostro. Io svolgerò semplicemente una interpellanza, alla lettera, cioè, io in prevalenza domanderò: vorrei togliermi il gusto, e più che il gusto, la pena di domandare al nostro ministro quale sarà la soluzione a tanti interrogativi che oggi ci poniamo. Perciò il mio parlare sarà semplice e chiaro quale è di solito il discorso dell'uomo della strada, senza cumulo di dati, come invece ha fatto ieri l'onorevole Miceli e come oggi, nel suo discorso, lodevolmente ha fatto il nostro De Caro.

Io dirò qui perciò quasi solo quello che la gente dice fuori di qui e non farò mistero dell'impressione che ha destato questo riproporre un problema, il quale pensavamo che oramai fosse stato messo al suo posto; questa legge di stralcio infatti dovrebbe essere una legge provvisoria, tanto più oggi, che il ministro dell'agricoltura ha preparato già la legge di riforma agraria generale e mi pare che l'abbia già presentata al Senato. Ora, in attesa che questa legge, la quale evidentemente si presume adattata a tutta l'Italia, sia perfezionata dalle Camere, io mi son domandato: ma perché questa spinta ancora in avanti nell'applicazione di una legge provvisoria, quasi di saggio, la quale doveva servire solo per certe zone che avessero determinate caratteristiche?

La cosa più strana, e da un punto di vista politico più impressionante, è poi la convergenza di uno sforzo coordinato intorno a questo problema, di numerose pattuglie dell'estrema sinistra. A me sembra di vedere effettuato questo sforzo come da plotoni in marcia, giacché le varie interpellanze, quasi tutte di estremisti, le quali più o meno domandano la stessa cosa, si susseguono e si tallonano: c'è un primo plotone di firmatari nella interpellanza, per dir così, di avanscoperta, capitano dall'onorevole Miceli, con un seguito di ben sette colleghi comunisti, il quale ha aperto il fuoco di questa offensiva verbale. Ma poi subito sopravvengono altri: l'onorevole Natoli, accompagnato da una nostra collega,

costituisce il secondo plotone. C'è poi un terzo plotone, impersonato dall'onorevole Lizzadri; poi un quarto plotone, diretto dall'onorevole Grifone risultante di sette elementi; quindi un quinto, di quattro elementi, guidato dall'onorevole Amendola e poi due isolati, Calasso e Cavallari; in tutto sette interpellanze, con 24 firmatari.

Io non mi rendo conto, onorevole ministro, come mai questa estrema sinistra si levi oggi quasi a plotoni affiancati a domandare a lei estensione ed applicazione della legge stralcio. Se si eccettua il sostegno democristiano a lei dato dal nostro onorevole Germani, il quale ha voluto soltanto ripetere testè quello che ci ha detto egli stesso altra volta qui dentro, il fenomeno saliente è che un forte contingente della estrema sinistra corre « con la clava e l'asta » a sostegno di questa sua legge provvisoria, destinata, ripeto, ad alcune zone italiane ed escogitata quasi per una ragione contingente, una legge che perciò fu considerata da applicare di urgenza. Io mi domando di che cosa l'estrema sinistra ha paura? Qui non sta succedendo nessuna cosa inaspettata e grave, né si tratta, mi pare, di provvedere *in articulo mortis*.

Perché tanto oggi preme all'estrema sinistra questa legge, della quale, in occasione della discussione del progetto di legge, nel luglio 1950, ebbimo a sentire critiche acutissime da quella parte, alcune delle quali critiche del resto sono state ripresentate dall'onorevole Miceli ieri l'altro?

Quando la legge veniva qui discussa, io sentii fare da una persona che sa quello che dice e che ben conosce questo problema — l'onorevole Gullo — una critica elevata e serena. Ecco qualcuna delle osservazioni dell'onorevole Gullo: « Leggendo la relazione dell'onorevole Rivera, non si può non condire vedere molte delle osservazioni... circa le possibilità di applicazione delle contorte forme contenute nel disegno di legge... ». Parecchie delle sue osservazioni sono quanto mai calzanti ed acute; « Secondo l'onorevole Rivera infatti il problema agrario è da risolvere... incorporando le acque piovane... », ecc. ecc. (Vedi *Atti parlamentari*, pag. 21176).

Attraverso queste ed altre espressioni, per più di una colonna di stampa, l'onorevole Gullo ha inserito nel suo dire una succosa relazione critica di quanto io avevo esposto, critica molto acuta, come l'uomo. Né quanto ieri abbiamo sentito dall'onorevole Miceli erano lodi per questa legge stralcio. Fra l'altro, si è domandato perché dunque l'ente si prende ora dagli ex affittuari gli stessi pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

venti che si prendeva il barone Barracco, l'odiato proprietario ?

Questa ed altre osservazioni, non persuadono tuttavia l'estrema a schierarsi in definitiva contro la legge, ma invece tutta la estrema sembra accanita per far sì che non solo questa legge sia presto applicata, ma anzi sia anche slargata.

Riandando al passato, ricordo che c'era un costume di cortesia presso i nostri nonni, i quali, quando si mettevano a tavola, indulgevano sovente a manifestazioni di riluttanza: Ma no ! Ma grazie ! Poi mangiavano, però. E nell'amore era la stessa cosa. Quando una giovinetta veniva richiesta in matrimonio si rispondeva, di regola, di no una prima e anche una seconda volta, volendo proprio far dir sì. La domanda di matrimonio non era una cosa che si potesse accettare... e realizzare così alla svelta, come tanto di frequente si fa oggi.

Si diceva sempre di no, in una esercitazione di ritrosia, per poi far dir di sì.

Così fa l'estrema talora in politica. Se ci sono ventiquattro persone che si schierano, se ci sono sette interpellanze, una a rincalzo dell'altra, evidentemente i colleghi dell'estrema rivelano lo stesso carattere dei nostri nonni, i quali si mostravano ritrosi per ciò che amavano intensamente. Vorrei che quando gli altri colleghi dell'estrema sinistra prenderanno la parola ci spiegassero come mai una legge, per loro brutta e condannevole, sia diventata oggi il loro cavallo di battaglia.

È evidente che tutti all'estrema, checché protestino, desiderano assai queste leggi Segni; le hanno votate, mi pare, quando era necessario che fossero votate, pur avendo l'aria talora di votare contro. Io sono un po' maligno e penso che quando queste leggi sfilano — diciamo la vera parola — il concetto della proprietà...

GERMANI. E i lavoratori ?

RIVERA. Ora ne parlerò.

Quando dunque queste leggi sfilano o svuotano il naturale desiderio di possedere, o se a qualcuno piace di più la « cupidigia... » del possedere...

GERMANI. *Auri sacra fames !*

RIVERA. ... che è un vizio umano così generale, ma, agli effetti pratici, è una grande molla e con ciò sfilano l'iniziativa, fanno un gran danno al paese: e questa è la nota dolente di tutta questa storia ed è ad un tempo il grosso equivoco che tra noi dovremo una buona volta chiarire, caro Germani ! Quando voi avete sfilata e sfiduciata questa iniziativa...

SABATINI. C'è sul serio questa iniziativa ?

RIVERA. Tutta la bonifica italiana è frutto dell'iniziativa, anche se spesso è pure frutto del desiderio di guadagnare di più ! Ma talora questo guadagnare di più non è la unica molla della iniziativa. Vi sono stati professionisti, dal chirurgo all'avvocato, vi sono stati industriali, che hanno guadagnato con la tessitura della lana e del cotone o con la costruzione delle strade, che si sono fatti belli di far belle le aziende possedute o da loro recentemente acquistate. Se si eccettuano alcune grandi opere, come certi imponenti canali che direttamente o indirettamente furono finanziati dallo Stato, molte bonifiche italiane sono frutto della iniziativa privata. Il collega Germani ha ricordato il Fucino; ebbene il Fucino è iniziativa di uno ! La iniziativa di uno o di pochi è sempre lavoro per molti e benessere per tanti: la ricchezza del paese è figlia sia del lavoro, sia della iniziativa, che crea e disciplina lavoro e produzione. Ora, noi siamo in pieno equivoco, quando diciamo che sono leggi sociali queste: esse in verità portano un'etichetta sociale, per asserita o proclamata volontà di fare il bene delle classi misere; ma, negli effetti, spegnendo l'iniziativa e rarefacendo il lavoro, queste leggi danneggiano il lavoratore in ciò che egli più ama e di cui più abbisogna, il lavoro. Nel partito democristiano il primo punto è certo quello di provvedere col più grande amore alle classi più misere, ma queste leggi, etichettate come sociali, raggiungono purtroppo proprio scopi opposti.

La organizzazione economica nostra, consistente nella collaborazione di chi dirige e possiede con chi lavora, è certo difettosa e dovremo correggerla e migliorarla. Ma dobbiamo rinforzare, non sfilare la volontà di colui al quale è affidata l'iniziativa, che è il possidente dei beni produttivi. Quando avremo tolto a costui la disponibilità del bene rustico, credete che egli, proprio per spirito francescano o domenicano, conservi ancora l'iniziativa e la spinta a far sorgere fontane, piantare viti, costruire le case coloniche, ecc. ecc. ? Dobbiamo, finché abbiamo tempo, ammonire noi stessi che una parte della nostra disoccupazione è proprio causata da questo tipo di leggi, le quali non danno al possidente quella tranquillità del possesso, almeno teorica, che fino a ieri c'è stata. E, se dobbiamo piangere per la disoccupazione, dobbiamo dire, almeno per qualche parte di questa; *mea culpa !* È proprio questo spirito di sfilamento, di detronizzazione di questo pic-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

colo « signore » della terra, che oggi ci dà la fame e l'ozio di chi lavorava all'epoca degli entusiasmi del primo. Quel chirurgo o quel commerciante, che la domenica andava con la famiglia nella sua azienda, dove si sentiva re, dove erigeva la fontanella, la casa colonica e, magari, la casa padronale, pure con un certo lusso, oggi non va più in campagna, della quale non è più innamorato. Le sue visite domenicali significavano lavoro e risorgenza dell'agricoltura e del lavoratore. La sua assenza di oggi significa arresto ed anche regresso dell'agricoltura e della produzione e mortificazione e disagio per il lavoratore.

Questa mania, questo desiderio di possedere e, possedendo, di far bene, esiste in molti possidenti, certo non in tutti, essendo molti anche quelli che non fanno niente, ma io noto che una parte grande del territorio in toletta della nostra campagna si deve a questi sentimenti di un vecchio o di un giovane, per solito della classe media, che ha amato l'agricoltura, ha creato il lavoro e ridotto il disagio del contadino.

Alcuni cittadini russi mi hanno raccontato che poco prima che scoppiasse il bolscevismo era in corso una specie di gara tra i proprietari terrieri per la costruzione di case per contadini. Molte delle case più belle, onorevole ministro, che sono oggi una eccezione in una certa parte dell'Ucraina, sono quelle che hanno costruito questi possidenti, i quali, oltre a possedere la terra, avevano le miniere, con i proventi delle quali provvedevano a migliorare sorti delle loro tenute: ciò era diventato negli ultimi tempi del regime czarista di moda...

PELOSI. Chi ci abitava in queste case ?

RIVERA. Ci hanno abitato e ci abitano tuttora i contadini. Sto parlando dei casi di miglioramento delle aziende e delle condizioni di vita dei contadini, pochi casi naturalmente, dato che la rivoluzione interruppe questo inizio felice. È oggi possibile imbattersi in queste case ed anche scuole e chiese costruite dai privati.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Ciò è realmente avvenuto in Ucraina ?

RIVERA. Ho parlato con russi emigrati e poi con ufficiali che vi sono stati. Ripeto che in Ucraina vi sono generalmente ancora case fatte di paglia e di fango, che sono quelle primitive, ma vi sono però eccezioni felici ...

CALASSO. Vi è stato ?

RIVERA. Ho già risposto al ministro.

...Nella generalità dei casi, ed i nostri soldati lo hanno constatato *de visu*, questa

povera gente è alloggiata peggio delle bestie, ciò ad un trentennio e più dalla prestigiosa rivoluzione russa...

GERMANI. Casi simili esistono anche in certi luoghi del delta padano.

RIVERA. Non allarghiamo il discorso, non posso seguirla. Ho un filo del discorso che voglio portare a termine. Si capisce che il peggio c'è sempre ed il meglio pure, mentre l'ottimo ed il perfetto non si raggiungono mai.

Dicevo: vi sembra che sia il caso di insistere adesso nell'estendere una legge, la quale è stata fatta per casi contingenti? Voi poi forse non ignorate i primi risultati di questa applicazione, così come ci vengono riferiti, oggi, quanto mai scoraggianti, sebbene ciò fosse stato previsto ed, a suo tempo, ne avessimo fatto particolare ammonimento.

E queste leggi, cosiddette sociali, sono leggi squisitamente « antisociali », come quella ultima di proroga dei contratti agrari, la quale mentre rappresenta un ulteriore premio ai fortunati possidenti casuali dei fitti e delle mezzadrie, tiene fuori dai cancelli delle aziende tanti lavoratori volenterosi e capaci e, fra questi, tanti nostri poveri reduci, che avevano il diritto di pensare che, dopo aver sacrificato tanto alla patria, avrebbero trovato un pane ed un lavoro nella patria che avevano servito e difeso: sta ancora e sempre fuori dai cancelli, onorevole Germani, delle aziende questa gente che ha voluto e saputo combattere e rischiare la vita, che si è in cento modi sacrificata... Non è sociale, è antisociale, è antiumana una legge di questo genere. La socialità di queste leggi è solo perciò... nelle nostre intenzioni...

Questa, come tutte le leggi, si fanno in genere con intenzioni buone, ma talora, purtroppo, la nostra ingenuità e le nostre tendenze demagogiche fanno velo alla nostra comprensione: così come tutti i partiti hanno un programma bello, tutte le persone si propongono, quando si alzano al mattino, di fare del bene, ma questo bene il più delle volte non succede. Mentre la prima legge, quella delle proroghe, pietrifica una situazione cattiva, questa legge stralcio peggiora la situazione non buona dell'agricoltore perché crea un'altra classe impiegatizia, privilegiata perché gode di stipendi più alti delle altre, costituita in prevalenza da persone non sempre adatte: è il dirigismo che fa capolino a carico del lavoro, il dirigismo che piace tanto a quei signori dell'estrema e che non dovrebbe piacere affatto a noi, è il dirigismo che si insedia da padrone nella nostra economia: le conseguenze sono tristissime

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

quando colui che comanda dal tavolino non conosce il valore di ciò che gli è posto tra le mani e diventa insolente verso chi lavora, onde ottenere obbedienza timorosa, a posto di stima e rispetto. La gente dei campi, che ha dei buoni o cattivi « padroni », ma cointeressati sempre al progresso delle aziende, non ha però davvero dirigenti frigidissimi dal punto di vista economico.

Se ci preoccupiamo, è perché stiamo battendo una strada assolutamente non capace di dare benessere a chi lavora. Io ho poi detto altra volta al nostro ministro, cosa che forse allora sembrò eccessiva, che queste leggi mimetizzano quelle che si emanano e si applicano nella prima fase della bolscevizzazione dei paesi caduti sotto le direttive politiche russe, fase costituita dal cambiamento di proprietà, con la giustificazione di dare la terra a quelli che la lavorano. A questa prima fase però poi succede immancabilmente la seconda, con la quale si impone la « disciplina » del lavoro e della produzione ecc.. La prima fase, ad ogni modo, da noi ora già annunzia la seconda, perché questi enti economici, che comportano una classe impiegatizia che comanda su chi lavora, sono già una « disciplina » e lei mi intende, onorevole Germani. Né fin da ora apparisce leggiadra la prospettiva di gente che sta a tavolino e che, per starci meglio, acquista fabbricati, dispone di automobili...

GERMANI. Non esageri ! Perché presenta le cose sotto questi riflessi ? La riforma è una cosa molto più importante.

RIVERA. Il vostro programma è certo molto importante, ma la realtà delle cose è questa. S'intende che io parlo della realtà come io la vedo, e l'onorevole ministro potrà dire in che cosa Rivera ha torto. Però, lasciatemi esporre il mio pensiero. Questa materia rappresenta la mia vita da più di trenta anni. Voi dovete riconoscere la mia buona fede, come io ammetto la vostra, ma io non posso tacere una cosa importantissima che è questa: attraverso questa organizzazione di scorpori, stralci, ecc., noi creiamo un dirigismo statale freddo e pernicioso, di per sé incapace di rinnovare per grandi passi l'agricoltura.

Per il Fucino è stato creato un ente. Non riesco ancora a capire il programma specifico di questo ente. Esso sta facendo per ora una cosa buona, quella di riparare le strade: ma per far questo, mi sembra, non vi era bisogno di un apposito ente, essendo a tale compito adatto e bastevole il genio civile o l'ufficio tecnico provinciale. Questo ente sta poi facendo la sistemazione montana della zona, sotto le direttive e con i piani dei tecnici forestali.

Molto bene ! Ma c'era bisogno che per questo utile compito fosse preposto un supervisore in questo ente del Fucino ? Se noi ci facciamo prendere dalla mania impiegatizia, avremo un numero di impiegati sempre crescente in ogni campo e questa debolezza deplorabile si deve ad ogni costo impedire. Si pensi che gli impiegati dei ministeri si sono raddoppiati in pochi anni !

GERMANI. In Italia, siamo tanti ! Bisogna dar da mangiare al prossimo.

RIVERA. Ma poi succede che gli impiegati non hanno da mangiare perché sono troppi. Ed accade che alcuni di essi, ad un certo momento, dicono: sebbene lo Stato sia io, faccio egualmente lo sciopero contro lo Stato. Questa debolezza condannabile dello Stato di assumere sempre più impiegati, che lo Stato poi non può mantenere, può rappresentare l'inizio di una nostra rovina economica irreparabile.

GERMANI. Io dico che bisogna dar da mangiare alla gente. La gente chiede da mangiare. Meglio se non lo fa lo Stato; ma se nessuno se ne preoccupa è necessario che lo Stato provveda.

PIGNATELLI. Bisognerebbe aumentare la produzione.

RIVERA. Comunque, questi non sono argomenti da valutare oggi in questa Camera: se arriviamo a fare sul serio questi ragionamenti, anche la legge più pazza è buona: si potrebbe dire, per esempio, che ogni cittadino che ha superato i diciotto anni, ha diritto a 30.000 lire al mese. È il programma col quale fu imbrogliato Renzo Tramaglino. Io voglio credere che l'onorevole Germani abbia voluto, intervenendo, dire non più di una spiritosagine.

GERMANI. Bisogna dar da mangiare alla gente, altro che storie !

RIVERA. Ma è proprio per dar da mangiare alla gente che stiamo discutendo. Se noi teniamo l'agricoltura nell'impotenza, perché sottoposta ad una classe di impiegati, che ne vivano, non aumenteremo affatto i raccolti, e susciteremo il risentimento dei contadini, i quali hanno un minimo di desiderio di governarsi da sé.

Quando abbiamo fatto il nostro programma democristiano, abbiamo parlato del rispetto dell'uomo e della dignità umana, dei diritti al libero pensiero ed alla libera iniziativa: vi pare che questo si concili col « dirigismo » che fa capolino nelle disposizioni legislative delle quali discutiamo ?

GERMANI. Ma la piccola proprietà contadina cosa è ?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

RIVERA. Non posso parlare *de omnibus rebus*. Ne parleremo poi. Non si può interrompere ogni cinque minuti.

GERMANI. Non è dirigismo, è piccola proprietà contadina autonoma.

RIVERA. Questo è dirigismo irrevocabile di schietta marca, amico Germani, se lei è un uomo in buona fede; per dire che per « formare » la piccola proprietà contadina, occorre un ente permanente ci vuole troppa... fede: e poi, dopo « formata » questa proprietà, l'ente che cosa farà? Resterà dopo per dirigere questa piccola proprietà contadina? Dirigere, dirigere, dirigismo!...

GERMANI. La prepara, prepara gli elementi per farla.

RIVERA. Ad ogni modo si stava parlando del Fucino per il quale si è detto che si crea, anzi si è creato un ente. Io dicevo che non ho capito che cosa precisamente debba fare questo ente. Se si tratta di trasferire la proprietà dei Torlonia ai contadini, l'operazione è, in questo caso, di una grande semplicità: basta un solo amanuense (neppure un geometra), il quale, sui libri catastali, esegua la « voltura », cioè cancelli il nome di Torlonia e metta al suo posto quello dell'ente che lo sostituisce o i nomi dei singoli contadini che diventano *ipso facto* proprietari, sia pure con riserva, del bene che avevano in affitto o in mezzadria.

Chi conosce il Fucino sa che le affittanze si presentano quasi polverizzate, giacché se esistono affitti di particelle di due e più ettari, abbondano quelle di mezzo ettaro e anche di un quarto di ettaro. Queste porzioncelle sono la terra che la gente dei paesi ex ripuari coltiva e sulla quale campa talora tutta una famiglia. Io non credo che sia umanamente possibile fare trasferimenti di persone, onde raggruppare quei frammenti per raggiungere una razionale coltivazione di quella terra. Ci troviamo di fronte, presso a poco, come per tutto quanto l'Abruzzo aquilano, ad un sovraccarico di braccia e ad una insufficienza di territorio. Dove volete avviare questi contadini di Celano, di Trasacco, di Luco, di Ortucchio o di altri paesini ex ripuari, che ora, alle prime luci dell'alba, salgono sul carro, come in Puglia, come nelle zone aride, con il cane, con i bambini, con le donne per percorrere 8-10-15 chilometri e raggiungere la parcella, già zappata con le loro braccia, dai nonni e dai genitori? Volete fare un trasferimento di questa gente, portandola via dal terreno che ebbero trasmesso dai vecchi? Nella situazione di cose e di luoghi di quella regione, la gente, che

oggi coltiva la terra, non può essere toccata.

Voi dite: ma adesso si tratta di affittanza e non di proprietà e vi sembra di aver detto tanto: ma non capite, che quando avrete fatto proprietari gli attuali affittuari, vi troverete più o meno nelle stesse condizioni agronomiche, economiche ed umane che deploriamo ora? Io ho fatto una proposta, con l'intesa che essa possa essere attuata gradualmente nel tempo, proposta che si prefigge lo scopo di fissare un certo numero di famiglie alla terra: per far ciò si deve cominciare dalle parcelle più grandi, incoraggiando in quelle la formazione del podere, sconosciuto sino ad oggi nella parte affittata del bacino, che è la maggiore. Certo è che voi non potete sperare di fissare stabilmente alla terra una famiglia di 12 persone, che coltiva, per esempio, un quarto di ettaro.

L'ente più di ciò che cosa può fare? Forse la genialità dei direttori di quest'ente troverà la maniera di far crescere il grano alto almeno così come vegetava in quel territorio subito dopo il prosciugamento del lago Fucino?

All'onorevole Germani, che proclama che io esagero in pessimismo, dirò che l'ente Romagna-Abruzzo, oltre a possedere già una sede a Roma, ha acquistato un casamento ad Avezzano, per allogarvi gli uffici di quella locale amministrazione.

Ecco le prime spese per le prime necessità della nuova burocrazia, spese che saranno pagate od ora dai contribuenti o poi dal beneficiario dello scorporo, cioè dal contadino. *(Interruzione del deputato Sabatini).*

D'altra parte non credo che siano stati mandati via gli amministrativi ed i tecnici di Torlonia, per sostituirli con i nuovi tecnici dell'ente: nella nostra frenesia di burocratizzazione, l'elemento impiegatizio non si riduce mai, ma esso aumenta sempre per propria naturale ipercrescenza.

In questa Camera nessuno ha protestato prima di me contro la trascuratezza dei Torlonia nello adempiere ai propri obblighi contrattuali: in questo senso io levai la mia voce fin dal 24 ottobre 1949, quando qui rammentai che la proprietà, oltre che dei diritti, pone anche dei doveri, che sono più gravi in chi più possiede, specialmente se il territorio è fertile; ma nell'aula al mio richiamo nessuno si commosse e la mia voce risuonò qui invano.

GERMANI. Abbiamo fatto la legge.

RIVERA. Non per questo la legge è stata fatta. E sul Fucino non dirò altro, per ora.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

L'onorevole Miceli ha ieri qui sfoderato una casistica notevole ed accentuato lamentemente contro questa legge: è strano come dall'estrema sinistra si lancino grida di dolore più alte e più frequenti alla vista di coloro che possiedono, anziché per quelli che non possiedono e che soffrono: ieri, ad esempio, l'onorevole Miceli ha trovato parole di fiera protesta per i tremila ettari che ancora restano in proprietà del barone Barracco. Io vorrei che questo spirito di dolore nel rilevare e condannare chi sta bene (si dovrebbe piuttosto cercare di arrivare a condizioni di discreto benessere per tutti), lo volgessimo e lo acuiamo verso quelli che stanno male, perché la nostra missione è quella di cercare di alleviare al massimo la sofferenza di tutti, incasellati o meno nei diversi sindacati.

Io ritengo poi, onorevoli colleghi, che questo *bouquet* di leggi, che resteranno sotto il nome di leggi Segni, influisca in senso negativo sul lavoro e sul progresso agricolo. È una tesi questa che il ministro vorrà gentilmente esaminare rispondendomi, e io sarò lietissimo di abbandonare le mie attuali convinzioni, se le argomentazioni che mi verranno presentate saranno persuasive.

FABRIANI. Il lavoro, nel Fucino, c'è per la legge dell'imponibile di manodopera: altrimenti non ci sarebbe.

RIVERA. Questa detronizzazione di chi possiede ha principalmente un intendimento «politico». È infatti evidente che non è stato raggiunto e non è per raggiungerlo lo scopo di alleviare le condizioni del contadino, onorevole Germani, con assegnargli due o tre ettari di territorio arido, così come si è fatto, per esempio, in Sila. Infatti a tre ettari di terreno arido quante giornate lavorative corrispondono? Saranno in alcune zone sessanta giornate di lavoro di una sola persona, perché in questo terreno arido non si fa altro che seminare di grano: nell'Italia meridionale abbiamo la monocultura granaria, che è contemporaneamente sventura e salvezza di quei territori: una sventura, perché essa tiene a basso reddito questa gente, una salvezza, perché garantisce a tutti un pezzo di pane.

Guardiamo se con l'applicazione di queste leggi effettivamente il lavoratore ha guadagnato o perso, perché può darsi che, di fronte alle 60 giornate di lavoro guadagnate con la coltura granaria, egli ne abbia perdute, per esempio, 300 di custodia del bestiame: e se questa riduzione di pascoli invernali, che rappresenta il risultato di questa legislazione, porterà, come è logico, alla ridu-

zione del patrimonio zootecnico, avremo conquistato un triste regresso nella ricchezza nazionale.

STELLA. Nella piccola proprietà sorgono tante attività marginali, che poi danno pane e lavoro.

RIVERA. Non parlate voi settentrionali, che non conoscete l'Italia meridionale! Dovete pensare, voi settentrionali, che da voi la vegetazione delle piante non è, come da noi, contrastata, perché una sufficiente piovosità primaverile esiste quasi dappertutto e perché l'irrigazione si fa di primavera e di estate, con i ghiacciai che allora erogano acqua, sciogliendosi le nevi col tepore di quelle stagioni.

Da noi la situazione è capovolta: da noi i fiumi si gonfiano durante l'inverno, mentre in estate vi è l'aridità assoluta. Voi avete l'aria di credere che l'uomo possa fare quello che vuole, quando accennate a intensificazioni culturali, e non tenete alcun conto delle situazioni dell'ambiente! L'ambiente fisico invece comanda su tutte le persone, su tutti i governi, sugli sforzi di chiunque e noi, ignorandolo, finiremo per fare un'altra esperienza disastrosa.

Chi conosce il problema ne fa, come suol dirsi, una passione, come l'onorevole Segni non ignora (vedo che ha fatto un cenno come per dire: «è la solita!»). Sì, è la solita tesi che io mi permetto qui di riproporre.

Nelle montagne del nostro Mezzogiorno, in Abruzzo o altra regione (è la stessa cosa, perché il Mezzogiorno ha un comune denominatore), ci è rimasta un'unica ricchezza vera, rappresentata dall'industria pastorale.

CALASSO. Nella piccola proprietà del Mezzogiorno vive una maggiore quantità di bestiame ed è possibile istituire, l'impianto di colture legnose.

RIVERA. Questi due argomenti, bestiame ed albero, in sé e per sé fanno a calci fra loro! Del resto il bestiame che vive nelle piccole proprietà del Mezzogiorno è davvero quantità trascurabile.

CALASSO. Sono dati statistici!

RIVERA. Se mi permettete, vorrei esporre quello che penso. Vi è nel Mezzogiorno ancora una ricchezza, ed è l'industria pastorale, una vecchia ricchezza, che dette in passato floridezza assoluta a tante nostre città, e ne sono testimoni i monumenti dei quali tanti furono elevati, per esempio, dall'«arte della lana».

Oggi questa ricchezza pastorale va rapidamente decadendo, sebbene l'Italia sia importatrice dei 4 quinti del suo fabbisogno di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

lana, e noi ci dilettiamo a combattere l'industria pastorale, che altre nazioni europee potenziano al massimo. Uno dei mezzi di dissoluzione di questa ricchezza è proprio quello della riduzione dei pascoli tiepidi, del conseguente caro prezzo di essi e del fallimento che tale rarefazione e carestia produce tra i piccoli e medi imprenditori.

Il nostro bestiame pascolante ha bisogno di pascolo fresco: tentativi numerosi, e ripetuti da più parti, hanno assodato che la nostra industria armentaria non può essere che transumante, trasferirsi cioè dal piano al monte secondo le stagioni. Ho fatto anche io degli esperimenti di mantenere armenti stanziali, aiutandomi con silos e col fieno, e ho constatato il loro fallimento economico, perché la pecora, in proporzione al suo peso ed alle sue dimensioni, è una grande mangiatrice, soprattutto di erba fresca. Se non mangia erba fresca, ci offre un fallimento economico e anche biologico-organico (cioè l'animale non ha vita prospera), mentre se si nutre di erba fresca costituisce, nel nostro ambiente, con il suo crescere e riprodursi, una ricchezza intrinseca notevolissima.

I nostri pascoli, estivi e invernali frequentemente sono pietrosi, come ha detto l'onorevole Miceli, e buona cosa sarebbe certo quella di spietrarli, ma ciò ci rappresenta evidentemente un modesto apporto positivo: più efficace, per la resurrezione dei pascoli esauriti e degradati, è il provvedimento di uno o due anni di riposo, tanto meglio se rinforzato con la immissione di speciali vegetali capaci di prosperare a quelle condizioni ambiente, e di ciò ci stiamo occupando nello istituto botanico dell'università di Roma, da me diretto. Il concetto, secondo il quale bisogna utilizzare nel modo migliore e per la nostra industria agricola le condizioni fisiche dell'ambiente, è un concetto fondamentale, che voi non potete oppugnare, perché più forte di chiunque e di qualsiasi governo. Cosa accade nel Mezzogiorno, dove piove abbondantemente d'inverno e non piove minimamente in estate? Nel Mezzogiorno, le piogge invernali, al tepore del clima mediterraneo, danno vita ad un po' di vegetazione di erba, la quale, per quanto modesta, per esempio, nell'agro romano e nelle Puglie, costituisce una vera ricchezza per le capacità biologiche e agronomiche straordinarie di cui essa è capace. È quella una ricchezza tutta caratteristica del territorio tiepido delle coste del Mediterraneo. Ma l'idea che ritorna di tanto in tanto nel nostro paese è questa: disfacciamo questi pascoli, rendendo seminativi questi terreni...

SABATINI. Ma nella pianura tra Firenze e Pistoia anche di estate vi sono dei pascoli rigogliosi.

RIVERA. Ella non ha idea di quello che sono certi terreni del nostro Mezzogiorno.

GERMANI. D'accordo, è un problema tecnico.

RIVERA. La tecnica è la padrona della politica: non potete fare una politica contro la tecnica.

GERMANI. Non la facciamo.

MATTEUCCI. La tecnica è l'ancella della politica.

RIVERA. *Politique d'abord!* Avete adottato questo benedetto *cliché*, che non vi porterà fortuna. È molto più valido e benefico un *cliché* che proclami *technique d'abord*, che non il vostro assurdo *politique d'abord*.

Esiste dunque un problema fisico-biologico, che non possiamo ignorare e contro il quale possiamo bensì adottare fruttuose innovazioni, ma non di questo tipo da voi caldeggiato. Dobbiamo migliorare queste pasture, che, per solito, sono sovraccariche, e degradate, sia in piano, che in montagna, mentre, mettendo a coltura tutto questo territorio, avremo una poverissima agricoltura, dato che l'agricoltura è alle dipendenze del clima perché la pianta vive soprattutto di acqua e di calore.

GERMANI. Ella sa quanti ettari colpisce la riforma agraria?

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli colleghi di non interrompere l'oratore. Onorevole Rivera, ricordi l'articolo 71 del regolamento, il quale stabilisce che il deputato parla dal suo banco rivolto al Presidente.

RIVERA. Mi atterrò al suo invito, oggi più che opportuno, e cercherò di non volgermi neppure un momento verso i colleghi. (*Si ride*).

Questa è la tesi che vi sottopongo: l'onorevole Germani è padronissimo di non accettarla, e così pure può fare il ministro, il quale è il responsabile della direzione politica in questo settore. A noi, comunque, tocca però il dovere di portare il contributo del nostro pensiero e della nostra esperienza, modesti o notevoli che siano.

Se è vero che la pianta vive di acqua, il problema di tutti gli agricoltori, ma particolarmente esasperato per noi del sud, è un problema di acqua. Quando ai contadini del Mezzogiorno recentemente fu detto da autorevole personaggio: « noi vi diamo la terra », essi risposero ad una voce: « noi vogliamo l'acqua ». Infatti, la terra in sé e per sé non è inerte, né priva di vita, è però un substrato, che senza l'acqua si fa avaro di prodotti. È inutile

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

o poco utile impiegare poderosi aratri ed altri mezzi di lavoro: senza un minimo di umidità voi non otterrete una vegetazione che compensi i sudori e le spese della coltivazione.

Qui invece si crede di poter disciplinare ogni cosa nel campo tecnico! Certo, il Parlamento è potentissimo e può fare tante cose, ma certamente alcune, come quella di cambiare il sesso alle persone o di far piovere quando sia necessario, non può farlo, non sa farlo.

Nel sud il problema dell'acqua è sentito, come non lo è nel nord, dove, oltre ad una meglio distribuita piovosità nell'anno, vi è una vasta irrigazione, ottenuta attraverso una mirabile canalizzazione, specie nella pianura del Po. Proprio mirando a tale felice situazione del nord d'Italia, io sono venuto ad obiettare sui progetti governativi in questo Parlamento, ed ho detto una cosa che indubbiamente ha senso: tutti questi miliardi, che voi volete spendere per dare un nuovo « indirizzo » alla agricoltura, soprattutto creando una burocrazia nuova, dedicateli ad una cosa sola, a creare l'irrigazione in qualche grande o modesta zona del sud, là dove cioè essa sia possibile, chiudendo in bacini di monte o di mezza costa le acque cadute durante l'inverno, per poi erogarle nell'estate. Allora, invece di dare a ciascuna famiglia 15 ettari di terra arida quanti al minimo ne occorrono ad essa (in realtà ne date solo 3), basterà che voi diate loro anche un solo ettaro e mezzo o un ettaro, e questo sarà sufficiente a ben sostentare il lavoratore e tutta la sua famiglia. Se noi distribuiremo terra resa irrigua, noi avremo reso un grande servizio al nostro paese, agli stessi lavoratori e alla ricchezza e benessere dell'uno e degli altri. Perché, onorevoli colleghi, su un ettaro irriguo lavora nel sud per quasi tutto l'anno una famiglia anche numerosa, giacché per una larga fascia lungo il mare il sud gode del sorriso e del tepore del sole per quasi tutto l'anno! Di tutto ciò esistono documenti suadenti: andate a vedere quali mirabili giardini sono sorti in qualunque zona del sud d'Italia dove è stata fatta un po' d'irrigazione e dove, prima che si fosse data acqua, vi era un pascolo arido o una sabbia senza vegetazione.

Se è vero che distribuendo come si sta facendo, tre o quattro ettari di terra arida, si dà subito una soddisfazione al lavoratore, è pur vero che, dopo un certo periodo di tempo, questi verrà da voi a reclamare perché sui tre ettari aridi egli non può vivere con la sua famiglia, giacché i suoi sforzi e il suo lavoro non sono stati affatto compensati dai magri raccolti cerealicoli o di patate ottenuti. Io

sono intervenuto più perché si vada efficacemente incontro alle necessità dei lavoratori, che in difesa del principio di proprietà: questa, se ha un senso e una ragione di esistere, è di creare una ricchezza sempre maggiore per tutti, incrementando la produzione, altrimenti, se ciò non fosse, vi potremmo tutti rinunciare.

Perché questi concetti si possano realizzare, io presentai un progetto di legge in forza del quale le spese per queste irrigazioni avrebbero dovuto esser pagate dai grossi possidenti dell'agricoltura, non attraverso decurtazioni o scorpori di territorio, ma attraverso imposizioni di tasse, che avrebbero determinato riduzioni notevoli dei più grossi patrimoni terrieri, e ciò secondo il programma del nostro partito ed i precetti della Costituzione (vedi proposta di legge, n. 187 del 30 novembre 1948).

E parlo perché credo che i programmi e i propositi di questo *bouquet* di leggi Segni saranno completamente frustrati dai risultati pratici della loro applicazione. Ecco perché chiedevo che ci si fermasse agli esperimenti che si stanno tentando. Dall'onorevole Miceli si è parlato, ahimé, di cavia, e io vi domando: perché volete moltiplicare queste cavie, volete tentare, invece che uno o due, tanti esperimenti contemporanei? Quando ci si vuole orientare verso una nuova direttiva, sia nel campo dell'esperimento scientifico, sia in quello giuridico, che in qualunque altro settore, quando il soggetto sia pregevole, si deve sempre attendere il risultato dell'esperimento che si è iniziato e, solo se il risultato di esso sia soddisfacente, passare alla attuazione e applicazione su vasta scala.

Io dicevo, con una parola che forse è parsa un po' eccessiva, che queste leggi sono i « guastatori » della nostra economia agricola, perché questo doppio esercito politico di comunisti e socialisti, che sta battagliando qui in Italia per afferrare le redini della cosa pubblica, ha bisogno che altri vadano a sgomberare il terreno da quello che più tenacemente si oppone a loro, il diritto e l'amore della proprietà, per poter stabilire, per tappe successive, quella nuova schiavitù del contadino, ciecamente obbediente alla nuova classe politica « dirigente », che sarà inesorabile con loro e a loro darà molto lavoro e poco pane.

GERMANI. Noi vogliamo costituire unità autonome.

RIVERA. Voi avete degli scopi che sono brillantissimi, ma finirete...

PRESIDENTE. Onorevole Rivera, la discussione è interessantissima, ma forse non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

del tutto nuova, perché mi pare di avere nell'orecchio molti di questi motivi, che sono stati svolti quando fu discussa la legge.

RIVERA. Sì, di queste cose alcune le abbiamo già dette, ma ritengo necessario che siano ripetute ancora, perché entrino nella buona considerazione dei colleghi e del Governo. Qui si è caldeggiata da noi, più volte, la strada maestra di raccogliere le acque dei fiumi, che corrono d'inverno e sono secchi di estate, per erogarle nella stagione tiepida e calda. Tutto questo l'ingegneria moderna può farlo più e meglio di come ebbero a fare i nostri antenati nella piana del Po ed altrove, dove si è creata una agricoltura fra le più belle e ricche del mondo.

E, se io invoco qui la stessa cosa per le zone aride, non faccio che indicare la medicina che ci vuole per il male: il male della aridità si medica con l'acqua, non attraverso una organizzazione burocratico-legislativa, come quella che stiamo facendo.

Ma si è aggiunto, con ragione, che il sud è adatto particolarmente alla coltura arborea, coltura arborea che, se si prescinde dal carrubbo, dall'olivo e dall'albero da frutta, si riassume nella vite. Luigi Sturzo, quando era sindaco della sua Caltagirone, fece un efficace e fortunato esperimento di colonizzazione: diede un ettaro e mezzo di terreno ad ogni famiglia, perché vi si impiantassero vigneti, i quali diedero da vivere a tutta una generazione e danno ancora da vivere a quella attuale.

GERMANI. Questo vogliamo fare noi!

RIVERA. Questo non si può fare oggi e lì perché, voi già lo sapete, è tutto nella situazione quasi disperata della viticoltura italiana: oggi si dovranno estirpare le viti invece di piantarle, se non si troverà una via di collocamento della esuberanza del nostro vino.

Finisco come ho cominciato. Noi abbiamo fatto esperimenti nella Sila con l'apposita legge ed altrove con quella dello stralcio e scorporo: aspettiamo che siano compiuti questi esperimenti e, se daranno risultati soddisfacenti, come ora non sembra, potrà continuarsi nel tentativo dell'applicazione di queste leggi ad altre zone. Ma, comunque, bisogna stare attenti a non sopprimere e neppure ridurre l'industria pastorale: se questa industria scomparirà, i contadini e gli abitanti della montagna ci chiederanno di fare gli uscieri nei ministeri, svolgendo la più comoda mansione di leggere il giornale attendendo di introdurre i visitatori presso i propri superiori commendatori.

Questa popolazione di allevatori e di pastori trasmigranti vive oggi con misere remunerazioni, ma vive. Quel giorno che l'industria pastorale sarà scomparsa, dalla montagna verrà cancellato ogni altro segno di vita vegetale e animale.

Questo è il mio pensiero: voi lo potete contrastare qui dentro per ragioni di vostra politica, ma fuori di qui verificate se quello che dico corrisponde al vero e se vi siano esagerazioni. Noi parliamo e rischiamo, andando contro corrente nell'interesse del nostro paese, non per il puntiglio di un'idea e siamo pronti anche a rinunciare, ove occorra, alla nostra tesi, se questo si dimostra che sia l'interesse del nostro paese.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle altre interpellanze all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Presentazione di disegni di legge.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare, a nome del ministro dell'industria, i disegni di legge:

« Istituzione dell'Ente nazionale idrocarburi (E. N. I.) ».

« Finanziamenti straordinari a favore dell'Ente acquedotti siciliani ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati distribuiti e trasmessi alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Sui lavori della Camera.

MORO ALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Desidero prospettare alla Presidenza e ai colleghi l'opportunità di disporre che, a partire dalla settimana prossima, si facciano i lavori parlamentari di continuo, senza usufruire dei tre giorni di vacanza settimanali, allo scopo di poter raggiungere le vacanze estive un po' prima. Con questo sistema penso che finiremo i lavori ai primi di agosto. Se continueremo a fare il nostro lavoro solo quattro giorni alla settimana, credo che finiremo a metà agosto.

Credo che sia nostro interesse sacrificare questi tre giorni di interruzione settimanale

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

per non procrastinare troppo l'inizio delle ferie.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno che la proposta dell'onorevole Moro sia comunicata dalla Presidenza alla conferenza dei presidenti dei gruppi, in modo che possa essere opportunamente vagliata.

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della VI Commissione permanente (Istruzione) ha chiesto che la proposta di legge dei deputati Carcaterra ed altri: « Aumento da un milione a tre milioni della dotazione ordinaria annua a favore dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia » (1684), già assegnata alla Commissione medesima in sede referente, le sia assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di composizione di una Commissione d'indagine.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, in relazione alla richiesta fattagli a norma dell'articolo 74 del regolamento dall'onorevole Lombardo nella seduta dell'11 corrente, ha chiamato a far parte della Commissione incaricata di giudicare il fondamento delle accuse rivolte allo stesso deputato dall'onorevole Nasi i deputati Bennani, Bonino, Borioni, Buzzelli, Cassiani, Cavallari, Cerabona, Cifaldi, Giaccheri, Martinelli e Russo.

Questa Commissione è invitata a riunirsi per la propria costituzione ed è invitata a riferire entro il termine del 31 agosto prossimo venturo.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere quale tasso di cambio tra dinaro e lira sia stato definitivamente concordato con la Jugoslavia e, qualora tale tasso fosse superiore alle tre lire per dinaro, quali motivi ostacolano la definitiva liquidazione in lire agli esuli giuliani dei loro importi in dinari versati alla Banca nazionale

jugoslava al momento di lasciare il territorio passato sotto la sovranità di quella Repubblica.

(2811)

« CECCHERINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se ritiene corrette e conformi alle leggi vigenti e alle disposizioni della Carta costituzionale, le pressioni intimidatorie esercitate da funzionari della prefettura di Rieti, su sindaci, membri della giunta e consiglieri comunali dei comuni di Collevocchio e di Magliano Sabino, al fine di indurli a dare le dimissioni dalle rispettive cariche allo scopo di giungere, come poi si è giunti, a sciogliere quei Consigli comunali e di insediare in qualità di commissari prefettizi gli stessi funzionari che avevano raccolto le dimissioni con tali inqualificabili mezzi. E se, accertata la verità dei fatti, quali provvedimenti intende prendere contro i responsabili di una sì evidente e patente violazione della legge.

(2813)

« MATTEUCCI, POLLASTRINI ELETTRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza dell'indegno sfruttamento al quale sono sottoposte le operaie della « Manifattura laniera » del nuovo stabilimento della Ditta Faini, costruito a Cetraro (Cosenza), e se intende intervenire per farlo cessare e costringere la stessa Ditta Faini, la quale ha ricevuto larghe sovvenzioni dallo Stato, a rispettare i patti di lavoro e le disposizioni vigenti per l'assunzione e il trattamento della mano d'opera.

(2814)

« GULLO, BRUNO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se il Governo — in attesa della legge di riforma generale — non intenda, oltre ai territori già delimitati, applicare la legge 21 ottobre 1950, n. 841, anche ad altre zone che hanno le caratteristiche volute dalla legge medesima.

(2815)

« LOPARDI, CARTIA, MATTEOTTI CARLO, CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto il prefetto di Forlì, a negare alla Camera confederale del lavoro e all'U.D.I. la sovvenzione e gli aiuti in natura che vengono elargiti agli enti o gestori di co-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

lonie, per cui presentarono regolare domanda alla commissione provinciale per gli aiuti internazionali e alla post-bellica per la colonia da essi gestita nella località di Cervia.

(2816)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi del divieto fatto alle organizzazioni sindacali aderenti alla Camera confederale del lavoro della provincia di Lecce, da parte di quella questura, di tenere comizi e fin'anche adunanze sindacali in luoghi chiusi.

« Per conoscere i motivi particolari di simile proibizione fatta alla dirigente del Sindacato provinciale tabacchine Conchiglia Cristina per un pubblico comizio a Soleto (Lecce) ed al segretario della Camera provinciale del lavoro Menduni Antonio nei riguardi di un'adunanza sindacale in luogo chiuso a Trepuzzi (Lecce).

« Per conoscere, infine, se ritiene compatibile la presenza presso la questura di Lecce di un funzionario che già appartenne alla O.V.R.A. e che è notoriamente datore di lavoro, in qualità di concessionario di tabacco, avente alle sue dipendenze centinaia di coltivatori e di operaie tabacchine.

(2817)

« CALASSO GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere le ragioni che hanno consentito alla R.A.I. di parlare nel suo commento serale della sola autorizzazione a procedere in giudizio contro l'interrogante, mentre la Camera aveva, nella stessa seduta, accordato o respinto altre nove richieste di autorizzazione a procedere; e per sapere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che certa stampa, notoriamente legata al Governo, continui a far passare per sanzione o punizione della Camera quella che in realtà è ed è stata una sua doverosa decisione, dall'interrogante stesso già invocata con lettera scritta al presidente della Commissione grazia e giustizia e con interventi personali presso non pochi colleghi, che effettivamente votarono poi a favore della richiesta autorizzazione a procedere oppure si astennero dal voto.

(2818)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per conoscere quali misure intendono prendere al fine di soccorrere le popolazioni ed in particolare i mezzadri, i piccoli coltivatori di-

retti dimoranti nei comuni di Filottrano, Osimo, Staffolo, Santa Maria Nuova e di Iesi, provincia di Ancona, colpiti duramente il 1° luglio 1951 da un violento temporale che ha causato la distruzione del raccolto del grano, reciso pressoché completamente i tralci delle viti, provocato danni ingentissimi alle piante di olivo, di tabacco, ai prodotti ortivi, alle colture foraggere, scoperchiato la maggior parte dei tetti delle case coloniche ed infranto i vetri di numerosissime finestre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5686)

« MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non sia di avviso di rivedere la disposizione data, e resa nota dall'Ispettorato regionale della motorizzazione di Firenze, in virtù della quale, per favorire unicamente gli interessi di una società privata che gestisce la ferrovia Siena-Buonconvento-Monte Antico, è stato abolito il servizio per il trasporto dei cittadini in partenza da Buonconvento verso Siena e da Siena per Buonconvento, garantito da comodi ed efficienti servizi automobilistici di linea in transito da Buonconvento; l'interrogante invita l'onorevole Ministro a valutare il grave danno che viene arrecato ai cittadini della zona, poiché esercenti, studenti, liberi professionisti, operai, ecc., i quali debbono giornalmente recarsi nel capoluogo di provincia per ragioni dipendenti dalle loro attività, vedrebbero questa attività seriamente minacciata, oltre che essere costretti a lunghe soste nelle stazioni di partenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5687)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere al fine di fare cessare la speculazione di parte messa in atto dai dirigenti della Federconsorzi, i quali, con il pubblico danaro della Federconsorzi stessa, hanno acquistato la vetreria « Ancilli » di Poggibonsi (Siena) per darla in gestione alla Confederazione italiana sindacati liberi, tramite una cooperativa nella quale vengono accolti solo gli aderenti alla C.I.S.L. o comunque non organizzati alla Confederazione generale italiana del lavoro.

« E per conoscere, inoltre, se non ritengano intervenire tempestivamente, affinché non abbia a continuare la speculazione sulla fame dei lavoratori disoccupati di Poggibonsi per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

favorire lo sviluppo di una organizzazione sindacale ai danni di un'altra, fatta con i fondi di un'Ente chiamato ad amministrare gli interessi degli agricoltori, dei piccoli proprietari e dei contadini, posto sotto il diretto controllo dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5688)

« BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano prendere perché al più presto sia effettuata l'assunzione presso le rispettive Amministrazioni statali dei dipendenti dell'ex U.N.S.E.A. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5689)

« BARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quando potrà esser pagata agli insegnanti secondari l'indennità di lavoro straordinario e se, nelle more della meditazione eventualmente ancora necessaria ai competenti uffici del suo Dicastero, non reputi opportuno disporre che la detta indennità venga provvisoriamente corrisposta nella misura di un quinto della ex indennità di studio, salvo conguaglio sulla base dell'attuale indennità di funzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5690)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è informato della violenta grandinata che si è abbattuta sui raccolti dell'Agro di Galatina (Lecce) e principalmente sui vigneti, distruggendoli in buona parte e causando alle popolazioni interessate un danno di oltre 100 milioni di lire; per conoscere come intende venire incontro ai danneggiati e particolarmente alle famiglie dei mezzadri e dei coltivatori diretti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5691)

« GALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro Campilli, per conoscere se intenda — al fine di porre la Stazione zooprofilattica « Nicola Miraglia » di Portici nelle condizioni di conseguire sempre più integralmente gli scopi scientifico-tecnici statuari ed al fine di difenderne vie meglio il nostro sparuto patrimonio zootecnico da una delle più gravi in-

sidie che notoriamente lo minano, la sterilità dei bovini, la quale ostacola l'incremento del bestiame incidendo gravemente sull'economia del Paese — finanziare, con la massima sollecitudine, l'istituzione presso quella Stazione, tanto benemerita, nel suo quasi mezzo secolo di vita, nella lotta contro le malattie infettive ed infestive del bestiame, di un nuovo reparto inteso all'addestramento nella pratica della fecondazione artificiale per la cura della sterilità con annesso centro tori; in considerazione che la detta Stazione, per avere, di recente e con ingentissime spese, modernizzato ampiamente i suoi impianti onde fronteggiare le mutevoli esigenze della profilassi epizootica e preparare sieri e vaccini efficacissimi, non è in condizioni di addossarsi anche l'onere della istituzione del cennato nuovo reparto; il quale, finanziato dalla Cassa del Mezzogiorno, potrebbe provare che questa ha veramente intenzione di adempiere agli scopi per cui si disse e si ripeté creata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5692)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto il questore di Modena a negare il rinnovo della licenza per la vendita di bevande analcoliche a Rinaldi Otello, gestore del ballo pubblico di Montale, frazione del comune di Castelnuovo Rangone (Modena).

« E per sapere altresì se ritiene opportuno di fare revocare il predetto provvedimento in quanto non si può ammettere alcuna sincera spiegazione al rifiuto del rinnovo di una licenza per la vendita di bevande analcoliche in un luogo ove opera la licenza per ballo pubblico limitatamente alle serate domenicali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5693)

« CREMASCHI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se risponde a verità la voce secondo la quale si intenderebbe escludere dai concorsi che saranno fra breve banditi per il passaggio in servizio permanente effettivo di ufficiali di complemento del Genio aeronautico, ruolo assistenti tecnici di meteorologia (G.A.r.a.t. Meteo.) quegli ufficiali che sono in possesso del diploma di maturità classica.

« L'interrogante fa presente che molti degli ufficiali che potrebbero ed intenderebbero partecipare al concorso, pur provvisti di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

diploma di maturità classica, hanno seguito corsi speciali presso la Scuola di guerra aerea di Firenze, scuola a carattere prettamente tecnico, e prestano servizio nei vari aeroporti della Repubblica con compiti di responsabilità, ai quali hanno fatto fronte degnamente, assicurando i servizi indispensabili che la navigazione aerea moderna richiede e ciò per circa venti mesi.

« La esclusione dal concorso di detti ufficiali rappresenterebbe una ingiusta discriminazione fra i possessori di diplomi di maturità classica e scientifica, diplomi che fino ad oggi sono considerati equipollenti a tutti gli effetti per la partecipazione dei cittadini ai vari concorsi banditi dallo Stato, non esclusi quelli banditi dal Ministero difesa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5694)

« TRIMARCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere i motivi della condotta del Governo nella grave questione riguardante le O.M.I. « Reggiane » (di Reggio Emilia) recentemente poste in liquidazione coatta dal F.I.M. (e delle quali è stata annunciata la possibile ripresa sotto nuova gestione) ed occupate da oltre nove mesi dalle maestranze.

« Chiede la discussione urgente data la gravità della situazione che ha portato già a diversi conflitti fra operai e forza pubblica.

(608)

« SIMONINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa, per sapere:

a) se risponde a verità la notizia circa le disposizioni che sarebbero state impartite agli enti periferici delle tre Forze armate per il licenziamento di quasi un migliaio di salariati;

b) quali sono i criteri che si sono adottati nel licenziamento di 200 salariati della Marina militare e da che cosa sono stati provvisti i licenziamenti stessi;

c) se il licenziamento di 91 operai dell'Arsenale Marina di La Spezia fa parte del programma di licenziamenti di cui sopra;

d) se la sospensione del rinnovo del contratto annuale di lavoro a tutti i salariati della difesa ha anche attinenza con i licenziamenti in atto;

e) come si giustifica l'evidente faziosità politica dei dirigenti militari degli stabilimenti militari, i quali per i licenziamenti effettuati, hanno tenuto quasi esclusivamente conto dei precedenti politici e sindacali dei singoli;

f) per quale ragione si sono palesemente violati gli accordi sulle commissioni interne, stipulati personalmente dal ministro stesso con i sindacati, che prevedono all'articolo 3 il parere delle commissioni interne sulle eventuali proposte di licenziamenti collettivi, o di singoli elementi, e all'articolo 9 il divieto di licenziamento di membri delle commissioni interne anche dopo la cessazione dalla carica;

g) per quali ragioni si sono violate le norme di cui agli articoli 1, 60 e 74 del testo unico sui salariati dello Stato e degli articoli 29 e 147 del relativo regolamento generale che dettano precise e tassative disposizioni in materia di licenziamenti e di rinnovo dei contratti di lavoro.

(609)

« DUCCI, BARONTINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,25.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì,
17 luglio 1951.*

Alle ore 10:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

Alle ore 17:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

LOMBARDI RICCARDO: Obbligo della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* degli atti e dei provvedimenti amministrativi dello Stato, implicanti erogazione di fondi. (2098).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1951

(2013). — *Relatori*: Bavaro, per l'entrata, e Ferreri, per la spesa;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2014). — *Relatore* Arcangeli;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952. (*Approvato dal Senato*). (2015). — *Relatore* Barbina.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

4. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia

e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

5. — *Discussione della proposta di legge*:

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri*.

8. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI